

# RESOCONTO STENOGRAFICO

179.

## SEDUTA DI SABATO 12 APRILE 1997

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **MARIO CLEMENTE MASTELLA**

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Comunicazioni del Governo</b> (Seguito della discussione):		Mattarella Sergio (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo) .....	14863
Presidente .....	14849, 14871, 14872, 14873	Pisanu Beppe (gruppo forza Italia) .....	14867
Buttiglione Rocco (gruppo misto-CDU) ...	14855	Piscitello Rino (gruppo misto-rete-l'Ulivo) .	14854
Cavaliere Enrico (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) .....	14861	Prodi Romano, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> .....	14849
Caveri Luciano (gruppo misto-Vallée d'Aoste) .....	14853	Sbarbati Luciana (gruppo rinnovamento italiano) .....	14871
Crema Giovanni (gruppo misto-socialisti italiani) .....	14855	Scalia Massimo (gruppo misto-verdi-l'Ulivo) .....	14856
Diliberto Oliviero (gruppo rifondazione comunista-progressisti) .....	14859	Selva Gustavo (gruppo alleanza nazionale)	14865
Giovanardi Carlo (gruppo CCD) .....	14858	<b>Missioni</b> .....	14849
Guerra Mauro (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) .....	14869	<b>Su dichiarazioni del Senatore Andreotti relative alla vicenda del rapimento di Aldo Moro:</b>	
Malavenda Mara (gruppo misto) .....	14872	Presidente .....	14884
Manca Paolo (gruppo rinnovamento italiano) .....	14857	Carrara Carmelo (gruppo misto-CDU) ....	14883

**N. B.** I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.  
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

## XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 APRILE 1997

	PAG.		PAG.
Fragalà Vincenzo (gruppo alleanza nazionale) .....	14882	Bassanini Franco, <i>Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali</i> .....	14880
Giovanardi Carlo (gruppo CCD) .....	14882	Borghesio Mario (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) .....	14881
Lo Presti Antonino (gruppo alleanza nazionale) .....	14884	Lo Porto Guido (gruppo alleanza nazionale) .....	14880
Taradash Marco (gruppo forza Italia) ....	14884	Novelli Diego (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) .....	14879
Tassone Mario (gruppo misto-CDU) .....	14883	Pisanu Beppe (gruppo forza Italia) .....	14880
<b>Sull'incendio del Duomo e di Palazzo reale a Torino:</b>		<b>Ordine del giorno della prossima seduta ..</b>	<b>14885</b>
Presidente .....	14882		

**La seduta comincia alle 9.**

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Buontempo e Cangemi sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Sono altresì considerati in missione, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge costituzionale 24 gennaio 1997, n. 1, i deputati membri della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quaranta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

**Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo (ore 9,05).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Ricordo che nella seduta di ieri si è svolta la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di replicare il Presidente del Consiglio dei ministri.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio, all'inizio di questo mio breve intervento, il Parlamento per questi giorni di intenso e serrato dibattito. Mi spiace che quest'ultimo sia stato così serrato, l'ho voluto tale non per ridurre i tempi della discussione, che sono stati ampi ed approfonditi, ma perché, senza prevedere tempi stretti, la prossima settimana la nostra missione in Albania non sarebbe potuta partire. Proprio questa mattina mi sono recato al Ministero della difesa per conoscere il quadro e gli aspetti dettagliati della missione, in modo che questa possa avere successo e raggiungere gli obiettivi che si è ripromessa.

Si tratta di un impegno grande, che il nostro paese si è assunto: in pochi mesi dobbiamo aiutare l'Albania nella ricostruzione della vita civile e nello svolgimento di elezioni libere e democratiche. Il problema delle elezioni, che finora è stato quasi messo in secondo piano, deve essere considerato come un aspetto fondamentale della nostra missione. Infatti, più presto si svolgono le elezioni, prima si può considerare esaurita la prima fase del nostro compito; mentre durerà senz'altro più a lungo la fase degli aiuti alla ricostruzione del paese. Eventi di questo genere, infatti, non si esauriscono nello spazio di pochi mesi e nemmeno, forse, nello spazio di pochi anni.

ELIO VITO. Lei potrebbe anche candidarsi!

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sono grato all'opposi-

zione per aver permesso di far partire questa missione così importante e decisiva. Ricordo che in cinquant'anni di storia è la prima volta - lo sottolineo ancora, poiché è un fatto importante - in cui noi abbiamo assunto un ruolo così delicato in prima persona e non come supporto al comando tenuto da altri.

Vorrei accompagnare questo mio ringraziamento con un auspicio ed una richiesta, proprio perché il Parlamento continui a svolgere la grande funzione che ha avuto nell'assumere una decisione difficile sulla questione albanese. Chiedo dunque se non si possa dar vita ad una Commissione parlamentare di monitoraggio sull'andamento della missione in Albania. Una Commissione che lavori in modo rapido e che possa mantenere, nelle forme che voi sceglierete, un controllo, un'attenzione del Parlamento su questo problema che è di importanza assoluta.

VALDO SPINI. Presidente, la Commissione difesa l'ha chiesta da tempo!

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Trovate voi le forme, per esempio se debba trattarsi di un organo intercommissioni; questo non è certo compito mio.

DEMETRIO ERRIGO. La Commissione difesa!

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Credo, comunque, sia opportuno disporre di uno strumento di monitoraggio del Parlamento, proprio perché venga mantenuto quel carattere di *bipartisan* di osservatorio generale riguardo alla missione in Albania.

Tutto il paese, infatti, deve farsi carico del grande impegno che ci siamo assunti, passando rapidamente dall'impegno di supporto alla rinascita civile a quello della rinascita vera e propria e totale.

Ieri sono state riaperte le scuole; per coincidenza era in Albania il ministro Berlinguer; ritengo debba proseguire tale attività di rapporto stretto tra le nostre strutture civili e quelle dell'Albania. Voglio

esaurire questa riflessione sull'Albania con il ringraziamento per chi ha l'impegno immediato, cioè per i nostri soldati che martedì partiranno per l'Albania anche se già, come voi sapete, un contingente è partito. La struttura maggiore del contingente internazionale, però, ripeto, partirà da martedì e nell'arco dei dieci giorni successivi. Mi auguro che veramente le elezioni siano rapide e che un mese dopo il loro svolgimento possa cominciare il ripiegamento delle truppe, come è stabilito dall'accordo della missione.

Ringrazio anche i rappresentanti della maggioranza per il riconoscimento che c'è stato in questo lungo dibattito del cammino svolto in questi undici mesi di vita del Governo. È vero quanto affermava ieri l'onorevole Casini, che noi abbiamo accumulato in questi mesi notevoli momenti di impopolarità e grandi problemi. Vi sono fasce diffuse di scontentezza ed io ne sono pienamente consapevole. Non è affatto vero che non ne traiamo elementi di preoccupazione; non c'è alcun compiacimento. Debbo dire, però, che questi sono soprattutto una conseguenza, direi naturale, delle difficili decisioni che sono state prese.

Sono state attuate quattro manovre, una fortissima correzione del disavanzo e, come inevitabile conseguenza, vi è stata una tensione nell'ambito fiscale nonché, ovviamente, una tensione nell'ambito dei consumi. Dobbiamo dire, però, che tutte queste manovre sono state attuate in modo da non deprimere l'economia, come solitamente avviene, in questi casi. Nonostante tali manovre, infatti, abbiamo avuto un aumento dei consumi dell'1,2 per cento, come si evince dalle stesse statistiche della Confcommercio, e quindi un andamento dei consumi non certo forte ma, comunque, sufficiente.

Questa attività in campo economico - devo dire che il dibattito ne ha reso atto - ha portato già grandi vantaggi all'economia. I tassi di interesse sul debito pubblico sono diminuiti di quasi il 3 per cento: è una diminuzione straordinaria che, a regime, se mantenuta o se, come

speriamo, aumentata, porta, di per se stessa, la soluzione di oltre la metà dei problemi del deficit pubblico del nostro paese. Questa è l'operazione obbligatoria; questa è stata la grande necessità di questi mesi.

L'andamento in calo del 3 per cento dei tassi di interesse, dobbiamo dirlo, ha avuto una sosta un mese fa, quando i tassi di interesse erano ricresciuti. Nelle ultime aste del Tesoro — proprio quelle di ieri l'altro — vi è stato di nuovo un abbassamento dei tassi, per cui possiamo pensare che la tendenza possa progredire.

Dobbiamo inoltre dire che la diminuzione dei tassi di interesse, anche se in tempi ritardati e non sufficienti, e comunque non soddisfacenti, si sta estendendo a vantaggio anche delle imprese e dei cittadini, per la diminuzione del costo del denaro da parte del sistema bancario.

Noi avevamo dichiarato un anno fa che le manovre di aggiustamento debbono essere accompagnate da altre misure strutturali. Questo era precisato nel programma dell'Ulivo ed è quello che noi dobbiamo fare nei prossimi mesi. È un cammino difficile, di esito non scontato, ma si può dire che questo dibattito ha contribuito a ritrovare una coalizione che può portare a compimento questa difficile missione. È una missione che dovrà coinvolgere, dovrà concentrare tutta la nostra attenzione, tutta la nostra attività nei prossimi mesi.

Proprio per tale ragione questa coalizione non può permettersi altri strappi, come quello che ieri nel mio intervento alla Camera ho definito così grave da non consentire al Governo di proseguire nella sua esperienza senza un chiarimento forte, preciso e netto.

Ripeto cioè anche oggi che altri passaggi come quello che ha messo a rischio l'immagine internazionale del paese non sono più accettabili. Forse conviene riflettere su questo punto, perché vi è un tipo di disciplina che discende necessariamente dal bipolarismo e che è adottata da tutti i paesi nei quali esso è diventato strumento costante di Governo, sia il bipolarismo fondato su due partiti, sia il bipo-

larismo fondato su due coalizioni. Non dobbiamo sottovalutare le differenze che ci sono all'interno delle coalizioni e dei partiti anche negli altri paesi (esistono differenze enormi, pensiamo soltanto a quelle che quindici anni fa esistevano all'interno del partito laburista ed anche all'interno dei conservatori in Gran Bretagna), ma alla fine, quando esiste una coalizione, quando esiste un sistema bipolare, è necessario ritrovare un accordo nel momento della decisione, un accordo che possa permettere l'attività di Governo, che possa permettere di prendere decisioni che sono necessarie.

Questa riflessione mi permette anche di rispondere all'onorevole Tatarella, che nel suo intervento ha fatto lunghi esempi su quello che la coalizione dell'Ulivo non vuole essere: è vero quello che ci ha detto, che non vogliamo essere Governo di minoranza, che non vogliamo avere Governi di larghe intese, proprio per il motivo che dicevo poc'anzi. Siamo andati alle elezioni scegliendo apertamente e ripetutamente, fino all'insistenza, la strada del bipolarismo: l'abbiamo scelta con chiarezza, l'abbiamo presentata agli elettori; rispetto a questa scelta del bipolarismo, perciò, dobbiamo essere coerenti fino in fondo. È una via faticosa, difficile, come si vede non ancora rafforzata dalla pratica e dalla consuetudine, ma è la strada che tutti noi abbiamo voluto, che gli italiani hanno scelto e che noi non possiamo abbandonare senza un forte strappo rispetto al compito che ci è stato affidato.

Il Governo, quindi, ha questo punto di riferimento, il Governo segue questa strada, il Governo la perseguirà con tenacia nel futuro. Il bipolarismo, con la stabilità che in esso è contenuta, è l'obiettivo della nostra azione; ma proprio questo bipolarismo ha rigorose regole interne e sono lieto di constatare come continuamente, nel dibattito che abbiamo avuto in questi due giorni, sia al Senato della Repubblica sia alla Camera dei deputati, le regole del bipolarismo siano sempre emerse come fondamentali, come necessarie, come assolutamente prioritarie per la possibilità di governare il paese.

È con questo schema che affronteremo il cammino futuro, che è dedicato soprattutto - ed anche questo è frutto del dibattito - alla ripresa dello sviluppo e dell'occupazione e alla riforma dello Stato sociale. I due temi sono profondamente legati fra loro: se vogliamo uno sviluppo stabile, dobbiamo essere sicuri di un equilibrio di lungo periodo dello Stato sociale; non vi è possibilità di avere l'apprezzamento dei mercati internazionali e l'accoglimento all'interno dell'Unione monetaria, o di esercitare un ruolo nella vita economica internazionale, se non offriamo la garanzia assoluta di avere equilibri di lungo periodo nel nostro bilancio dello Stato.

Dopo trent'anni di formazione di squilibri progressivi, quest'anno siamo arrivati al deficit minimo dell'ultimo trentennio: questo non basta per garantire i nostri *partner* e i mercati internazionali; dobbiamo garantire anche la via della stabilità, dobbiamo garantire che questo cammino proseguirà, dobbiamo garantire che la lotta all'inflazione non subirà soste e che il deficit continuerà ad essere sotto controllo. Allora, il passaggio dalle misure eccezionali a quello che viene chiamato in linguaggio europeo il patto di stabilità è un passaggio che esige anche un attento e profondo riesame dello Stato sociale. Sono perciò d'accordo con Marini quando ricorda a Bertinotti e a tutti noi che, se non si lavora in questa direzione, si mettono in pericolo le pensioni stesse. Non è un compito che possiamo assolutamente rimandare o mettere in secondo piano, perché è l'attuale struttura dei benefici dello Stato sociale che viene messa in pericolo senza una profonda riforma, senza un riaggiustamento dello Stato sociale. Dovrà quindi cominciare presto, rapidamente, immediatamente, il confronto serrato sullo Stato sociale.

Devo dire che anche a noi, onorevole Bertinotti, stanno a cuore i bisogni e le difficoltà dei più deboli. Noi non vogliamo la riforma dello Stato sociale per colpire i più deboli, per togliere alle persone modeste la ragione di vivere, ma la vogliamo perché questo sia garantito an-

che nel futuro. Credo infatti che abbiamo vinto le ultime elezioni proprio assumendoci l'impegno di essere attenti ai problemi dei più deboli. La coalizione dell'Ulivo ha vinto le elezioni perché è stata capace di dare garanzie di attenzione ai problemi dei più deboli.

NICOLA BONO. Non se ne sono accorti tutti, però!

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Questo non significa, tuttavia, che si possa in qualche modo eludere la necessità di vedere le compatibilità, di fare i conti, di vedere soprattutto che anche nell'attuale Stato sociale vi sono fortissimi elementi di ingiustizia e di disorganicità.

Dobbiamo perciò farci carico in modo equo di questi problemi, soprattutto nella redistribuzione dei compiti, dei pesi, dei carichi dell'economia tra giovani e anziani, tra occupati e disoccupati. Allora, la redistribuzione dei pesi tra il sistema delle pensioni e il sistema dell'assistenza, l'attenzione alle famiglie numerose, il risparmio nel modello organizzativo dello Stato sociale, la partecipazione delle strutture private allo Stato sociale, l'incoraggiamento al risparmio dei singoli che si affianchi al risparmio garantito dalle strutture collettive sono elementi fondamentali per il riesame che dovremo fare nei prossimi mesi.

In questi mesi vi è stata una forte inquietudine sul fatto che noi non volessimo affrontare questa riforma. Devo dire che fin dal primo discorso di insediamento del Governo ho detto e ho ripetuto fino alla noia che lo Stato sociale va riformato, ma che va riformato dopo una grande e corale discussione, dopo che tutte le forze sociali si sono espresse, dopo che questo tema è diventato elemento di dibattito nazionale. Questa mia cocciuta posizione deriva anche dall'esame dell'esperienza che gli altri paesi hanno fatto.

In molti casi sono state esaltate le decisioni prese, ad esempio, dai tedeschi o dai francesi in questa materia. Vorrei pregare gli onorevoli colleghi di esaminare

quanto è avvenuto in Francia e in Gran Bretagna. Finora nessuna decisione in materia è stata presa e nei casi in cui una decisione è stata assunta, come in Francia, senza una consultazione generale, senza una forte discussione, senza il coinvolgimento di coloro che debbono poi sopportare le decisioni prese, vi è stata una ribellione generale. Il Governo francese ha fatto completamente marcia indietro; vorrei ricordare lo sciopero dei camionisti e le decisioni conseguenti. Per quanto riguarda la Germania, vorrei ricordare il caso dei minatori, in cui il Governo tedesco ha preso decisioni unilaterali su un problema specifico, che è ritenuto addirittura ovvio dall'opinione pubblica tedesca ed europea da ormai una generazione. Ebbene, anche in questo caso vi è stata una marcia indietro del Governo tedesco. Noi non possiamo permetterci di fare marcia indietro, quindi non possiamo permettere che questo dialogo non abbia successo, non possiamo permettere che il dialogo e le decisioni vengano prese senza la partecipazione di tutte le parti sociali, non solo perché questo è giusto, ma anche perché è necessario ed indispensabile che avvenga.

Noi non ci siamo ritratti da questo impegno e abbiamo dato anche una solenne scadenza: l'anno 1997, anno di finanza straordinaria; l'anno 1998 dovrà essere anno di finanza ordinaria in cui la stabilità sia elemento costante della disciplina finanziaria nel nostro paese. Allora l'accordo che dobbiamo trovare in questi mesi dovrà essere inserito come collegato alla legge finanziaria e quindi entrare in vigore il 1° gennaio del prossimo anno, come era nostro impegno ed impegno solenne del Governo che mi ha preceduto.

Per chiudere questo intervento riassuntivo della lunga, seria e profonda discussione degli ultimi due giorni, ricordo che è vero, come ha detto D'Alema nel suo intervento, che siamo in un «cammino stretto»; un «cammino stretto» perché dobbiamo lavorare almeno su tre fronti principali: dobbiamo rafforzare la maggioranza e tenerla unita sui programmi di riforma del paese; dobbiamo proseguire

nel cammino della moneta unica e dell'entrata in Europa perché questo è il nostro destino; dobbiamo operare infine - e lo voglio ricordare come ultimo punto perché mi sembra il compito più importante che abbiamo di fronte - perché la Commissione bicamerale termini i suoi lavori con esito positivo.

La Commissione bicamerale è sempre stata sullo sfondo di questo dibattito, è stata richiamata tante volte. Adesso è ora che emerga con vigore in tutta la sua importanza e in tutti i suoi contenuti. Se vogliamo davvero il bipolarismo, esso deve essere codificato dalla bicamerale; se vogliamo la stabilità, essa deve essere definita dalla bicamerale. È bene ricordare, onorevoli colleghi, che il successo della bicamerale è in questo momento il successo del nostro paese ed il successo della nostra democrazia (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rinnovamento italiano e misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sulla risoluzione Mussi ed altri n. 6-00018 (*vedi l'allegato A ai resoconti della seduta di ieri*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caveri. Ne ha facoltà.

LUCIANO CAVERI. Signor Presidente della Camera, signor Presidente del Consiglio, membri del Governo, colleghi deputati, si conclude dopo pochi giorni questa mini-crisi di primavera. Riteniamo tuttavia...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Caveri. Colleghi, chi deve uscire dall'aula lo faccia rapidamente per consentire al collega Caveri di intervenire. Onorevole Valpiana, onorevole Mattioli, per cortesia. Prosegua pure, onorevole Caveri.

LUCIANO CAVERI. Come dicevo, Presidente, si conclude dopo pochi giorni questa mini-crisi di primavera, che naturalmente lascia qualche strascico. In quest'aula - ed anche al Senato - è stata

sottolineata la necessità che questa maggioranza faccia il punto della situazione, abbia la capacità di ripartire per capire quali siano gli elementi di unione e quali possano essere gli elementi programmatici per rilanciare un'azione indispensabile. Qualcuno ha scritto che la differenza fra un politico ed un uomo di Stato è che il politico pensa sempre e solo...

**PRESIDENTE.** Onorevole Malgieri, per cortesia! Onorevole Gasparri, la prego! Prosegua pure, onorevole Caveri.

**LUCIANO CAVERI.** Quello che differenzia un uomo di Stato da un politico è che il politico pensa sempre e solo alle elezioni e l'uomo di Stato pensa al destino delle generazioni future. Ebbene, noi crediamo sia questa la chiave di lettura per il prossimo futuro, a fronte di temi delicatissimi quali la riforma dello Stato sociale ma anche, naturalmente, le riforme istituzionali (e chi è federalista sa come le due cose siano intrinsecamente legate l'una all'altra).

Come componente autonomista del gruppo misto e quindi anche a nome del collega ladino e dei colleghi della SVP, annuncio dunque il voto favorevole su questa fiducia che tra poco ci impegnerà.

Vorrei solo dire, infine, che esistono ancora problemi da risolvere per le nostre autonomie speciali. In questo anno c'è stato un dialogo abbastanza fruttuoso con il Governo, il cui impegno riconosciamo al Presidente Prodi. Restano ancora temi irrisolti, che non ci stancheremo mai, nel rapporto dialettico con il Governo, di sottolineare.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piscitello. Ne ha facoltà.

**RINO PISCITELLO.** I deputati della rete voteranno la fiducia. La voteranno, però, convinti che non fosse necessario arrivare a tanto.

Non era necessario esasperare i toni nella maggioranza fino al punto da impedire, di fatto, a ciascuno di modificare

la propria posizione, anche quando gli eventi cambiavano e lo avrebbero consigliato.

Non è stato saggio insultarsi tra alleati pensando che l'altro si sarebbe intimorito. E non è stato saggio nemmeno arrivare sino alle estreme conseguenze per fare capire che si fa sul serio. Soprattutto, non è stato giusto utilizzare per questo l'Albania ed i suoi drammi.

La maggioranza scelta dagli elettori è quella dell'Ulivo insieme a rifondazione comunista e questa maggioranza ha un dovere: governare, senza « inciuci » e senza arroccamenti. Occorre dare attuazione al programma dell'Ulivo, a partire dall'occupazione e dallo sviluppo delle aree più deboli.

Non possiamo disperdere energie in inutili bracci di ferro. Abbiamo visto in quest'aula apprendisti stregoni lanciare anatemi e non riuscire poi a controllarli. Autorevoli esponenti di maggioranza hanno richiesto verifiche quando di certo non ve ne era bisogno. Si è rischiato tutto il patrimonio elettorale in una prova di forza che poteva inverare la crisi evocata.

Ogni maggioranza sconta le sue differenze interne. È normale ed è anche giusto, quando vi sono a regolarle un programma e un metodo di confronto. Le articolazioni interne della maggioranza sono una ricchezza: dobbiamo saper utilizzare questa ricchezza, non farci distruggere da essa. Certo, se qualcuno pensa ad accordi con il Polo su giustizia e televisioni, se pensa di separare le carriere di giudici e procuratori e ampliare il controllo politico sul CSM; se pensa, in una parola, di cancellare il programma dell'Ulivo e l'Ulivo stesso, allora quello che è successo in questi giorni diventerebbe più chiaro, ma anche preoccupante. Su questa strada la rete non sarebbe disponibile.

La garanzia che questo non accadrà è per noi la persona del Presidente del Consiglio. Vada avanti, Presidente, attui il programma dell'Ulivo garantendo, con il massimo del confronto, l'unità della sua maggioranza; noi saremo con lei!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Crema. Ne ha facoltà.

**GIOVANNI CREMA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, i, quanto è accaduto al Senato e alla Camera dei deputati, con il voto difforme dalla maggioranza dei parlamentari di rifondazione comunista in merito alla spedizione militare italiana in Albania, non si può considerare come un semplice incidente di percorso ma, per dirla con l'onorevole D'Alema, è venuto alla luce un dissenso profondo, un dissenso che è un peso e che avrà un peso nei rapporti tra le forze politiche.

Il dibattito che si è svolto in Parlamento ha evidenziato l'anomalia politica che stiamo vivendo: un Governo con due maggioranze, una sulla politica estera e un'altra per il resto.

Concordiamo con il Presidente del Consiglio quando dice che la politica estera non riguarda solo l'Albania; infatti una parte importante della politica estera del nostro paese riguarda anche Maastricht. E oggi possiamo tranquillamente dire che su Maastricht rifondazione comunista abbia una posizione analoga al resto della maggioranza o non sia divaricante, come è accaduto con la missione di pace in Albania? È un rischio inaccettabile; né il dibattito né il voto che ci accingiamo a dare risolverà questo problema.

Pertanto, possiamo dire che da oggi si apre la verifica, una verifica seria e rigorosa sulle politiche urgenti e necessarie per poter portare in Europa un paese con i conti in ordine e con un sistema politico ed istituzionale moderno ed efficiente.

Noi socialisti siamo consapevoli che i conti dello Stato si mettono in ordine innanzitutto evitando che alcune voci di spesa vadano fuori controllo, portandoci alla bancarotta. Quindi è sempre più indispensabile riformare lo Stato sociale in una prospettiva di minor disegualianza, eliminando tutte le forme di privilegio, per allargare la protezione sociale a quanti oggi ne sono esclusi, libe-

rare risorse per i meno abbienti e dare lavoro ai giovani.

Una verifica spregiudicata si impone anche nel merito dei rapporti tra i partiti componenti la maggioranza e la loro collegialità. Abbiamo sentito ieri come il segretario del PDS non intenda più che altri gestiscano rapporti privilegiati con rifondazione comunista. Non c'è solo questo, amici della maggioranza, poiché esiste un problema più ampio di collegialità: la necessità che tutte le componenti siano realmente partecipi delle scelte di attuazione del programma. Per dirla con le parole del senatore Salvi, vi è la necessità di una svolta nel modo di lavorare e di stare insieme, a cominciare dall'esame e dalle modifiche da apportare in Commissione bilancio alle recenti misure finanziarie varate dal Governo.

Le prossime settimane ed i fatti concreti ci diranno se prevarranno nella coalizione la cultura e le posizioni riformiste. Noi lavoreremo per questo, come lavoreremo nella Commissione bicamerale e nel Parlamento per realizzare il più ampio consenso possibile intorno alle riforme costituzionali.

Questo è ciò che chiede a noi il paese, nella consapevolezza che gran parte della società non tollera più ritardi. Con questo impegno e con questa volontà nei termini degli interventi dei colleghi Boselli e Ceremigna i deputati socialisti, onorevoli Prodi, le rinnovano la loro fiducia.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buttiglione. Ne ha facoltà.

**ROCCO BUTTIGLIONE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo Parlamento si appresta a rinnovare la propria fiducia al Governo Prodi. Credo di non rivelare un segreto se dico che questa fiducia non vive nel cuore di nessuno nell'attuale Parlamento, meno che mai nel cuore delle forze della maggioranza, compresi gli onorevoli che qualche minuto fa hanno espresso la loro posizione. La verità è che il Parlamento non ha fiducia in questo Governo; non è convinto che

questo Governo possa svolgere alcuna funzione utile per il paese. Semplicemente le forze politiche della maggioranza non hanno ancora capito come devono fare per dire ciò all'Italia; hanno paura di riconoscere le loro responsabilità; non sono unite su cosa si debba fare dopo il fallimento dell'Ulivo, ma che esso sia fallito, che il Governo Prodi sia fallito, è una verità sulla quale oggi nessuno in quest'aula ha il minimo dubbio, anche se molti pensano che possa convenire loro prolungare la vita artificiale dell'attuale Governo ancora per qualche mese. Noi siamo contrari all'accanimento terapeutico, perché sin dall'inizio avevamo dichiarato l'insufficienza del Governo Prodi.

Voglio segnalare a quest'aula il fatto che oggi prendiamo - ahimè - in un clima sonnolento e rassegnato una decisione di portata storica. I prossimi mesi, onorevole Prodi, non possono trascorrere a lavorare in commissioni di studio sullo Stato sociale i cui risultati saranno poi regolarmente disattesi dalla maggioranza. Nei prossimi mesi bisogna invece prendere decisioni ed operare; anzi, bisognava operare e prendere decisioni nei mesi passati e adesso siamo già in ritardo. La scelta che oggi stiamo compiendo di perdere ancora altro tempo è quella di restare fuori dall'Europa e non diciamo che vogliamo modificare lo Stato sociale insieme con rifondazione comunista perché abbiamo a cuore la sorte dei poveri, che in Italia non sono quelli difesi da rifondazione comunista. I poveri sono i bambini italiani, che rappresentano il sedici per cento, sono le famiglie: quale politica è stata attuata per le famiglie con bambini? Quale politica ha realizzato questo Governo per le famiglie e per i bambini? Quale politica in generale ha varato la sinistra per le famiglie ed i bambini?

Per questi motivi confermiamo la nostra sfiducia al Governo Prodi. *(Applausi dei deputati del gruppo misto-CDU).*

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scaglia. Ne ha facoltà.

**MASSIMO SCALIA.** Signor Presidente del Consiglio dei ministri, colleghi, i verdi voteranno la fiducia al Governo per due ordini di motivi: perché ritengono - l'hanno detto più volte - che non vi sia altra maggioranza che quella sancita dagli elettori il 21 aprile 1996, e perché sono contrari a larghe intese, a unità nazionali - decise magari in nome dell'Europa, delle grandi riforme istituzionali e delle recenti responsabilità assunte dall'Italia nei confronti dell'Albania - che non scaturiscono dalla volontà popolare sancita dal voto. Al di fuori di una conferma democratica, al di fuori del voto popolare hanno storicamente preso piede nel nostro paese episodi trasformistici o emergenziali, di basso profilo o di esiti pasticciati e infelici, in ogni caso ben lontani dai presupposti conclamati.

L'altro ordine di motivi per la fiducia attiene alla speranza, al nostro impegno perché l'Ulivo rappresenti qualcosa di più di una coalizione elettorale, come hanno sperato e vogliono ancora tanti cittadini italiani, perché questa maggioranza definisca pochi punti seri, concreti e allo stesso tempo alti, un programma di Governo cioè credibile con un vincolo di lealtà fino alla sua realizzazione.

Riteniamo infine ancora possibile una svolta ecologica nelle politiche complessive di Governo: dai trasporti all'energia, all'innovazione tecnologica, alle infrastrutture, allo Stato sociale.

E a, proposito di Stato sociale, non si tratta, signor Presidente, di bilanci politici sulla riforma delle pensioni. Andare nell'Europa di Maastricht non significa soltanto conseguire i risultati, pur lusinghieri, che il suo Governo ha ottenuto, con buona pace degli economisti del Polo, sul risanamento del deficit, sulla riduzione dei tassi di interesse e dell'inflazione, sulla tenuta della lira nello SME; andare a Maastricht, infatti, significa avere più Stato sociale di oggi, recuperare quei tre punti che ci tengono sotto la media europea, trovare quindi nuove risorse perché in un assetto certo più equilibrato vi siano delle risposte; risposte per la

formazione professionale, per i giovani, per le famiglie, per la casa e per il lavoro.

Si dovranno far funzionare i nuovi strumenti di programmazione economica definiti con il collegato alla finanziaria: i patti territoriali, i contratti d'area, gli accordi di programma per utilizzare le migliaia di miliardi di lire in sede di Unione europea. Un *new deal*, insomma, che può e deve recare il segno della compatibilità ecologica e che deve, signor Presidente, far fronte alle gravi carenze attuali di progettazione e degli stessi progetti già presentati.

Non ci nascondiamo che tutto ciò è difficile; sarà appunto l'oggetto della verifica delle prossime settimane.

Di una cosa sia certo, signor Presidente del Consiglio: il nostro sforzo sarà leale, ma non saremo certo come Bertinotti-Esaù, che per mesi, al contrario, « ha sparato alzo zero » contro il pacchetto del lavoro del ministro Treu per poi accettarlo *in toto* in cambio delle lenticchie di qualche miliardo in più per i lavori socialmente utili.

Noi, al contrario, vogliamo incidere per davvero sulle grandi scelte economiche del paese perché sappiamo che l'ambiente è la grande occasione di lavoro, di modernizzazione, di rinnovamento, non ancora raccolta dal suo Governo (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manca. Ne ha facoltà.

**PAOLO MANCA.** Signor Presidente della Camera, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, all'inizio di questo periodo di crisi tutto ci appariva molto più difficile di quanto appaia oggi - lo speriamo - alla sua conclusione. Si sono finalmente sentiti, infatti, dei discorsi veri; sono stati fissati alcuni precisi limiti all'azione di Governo e certe responsabilità sono state correttamente attribuite.

Si ha l'impressione che il paese non abbia capito fino in fondo i motivi di questa improvvisa crisi di maggioranza. Ben altre sono le preoccupazioni della

gente, chiamata pesantemente a contribuire al risanamento economico.

Noi di rinnovamento italiano abbiamo sempre chiarito quali sono i capisaldi della nostra azione politica. Essi sono: la pressione fiscale invariata, con la quale si deve raggiungere l'obiettivo di far scendere sotto il 3 per cento la soglia del PIL; le privatizzazioni; la riforma dello Stato sociale e quindi delle pensioni e della sanità; la centralità della scuola e poi, per ultima, ma non ultima, la questione dell'occupazione.

Noi imposteremo una puntigliosa verifica che avremmo preferito fosse stata fatta prima del voto di fiducia, ma che manterremo costantemente. Ci aspettiamo che da oggi in avanti su ogni questione di rilievo - ma, aggiungerei, anche su quelle di minore importanza - rinnovamento italiano venga puntualmente e sempre coinvolto, tenendo anche conto del determinante contributo da noi dato alla maggioranza.

Infatti un anno fa abbiamo condiviso l'idea di un'alleanza di Governo che ha vinto le elezioni e che prevedeva pari dignità tra le forze componenti. Questo è un principio per noi irrinunciabile.

Visto l'andamento del dibattito ed udita la replica del Presidente del Consiglio, possiamo trasformare la fiducia tecnica data dai nostri colleghi del Senato in fiducia piena, nella spinta che il Governo dovrà finalmente dare sulla soluzione dei problemi che sono sul tappeto. Ciò dovrà per forza avvenire, in quanto noi di rinnovamento italiano riteniamo che questo attuale sia l'unico Governo possibile e di ciò siamo convinti assertori e leali sostenitori.

Buon lavoro, signor Presidente del Consiglio: noi staremo al suo fianco per aiutarla, ma anche per verificare puntigliosamente l'attuazione del suo e del nostro programma (*Applausi dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, pochi minuti fa il Presidente Prodi ha detto che l'obiettivo principale dell'azione politica del Governo è il bipolarismo, indicandolo come fine fondamentale, necessario della sua azione.

Ci sono due errori di fondo che questo Governo si porta dietro e che non gli consentiranno di creare il bipolarismo in Italia. Il primo è noto ed è quello che ha causato questa sorta di crisi del Governo. Lo disse il Presidente Prodi il 13 dicembre 1995 in un'intervista: « Dalla sinistra improbabile di rifondazione ci divide tutto, tranne la simpatia di Bertinotti. Gli elettori vogliono coerenza, quindi niente patti di desistenza: non sarebbero onesti. È un problema di decenza politica ».

È chiaro che la scelta indecente della desistenza ha portato a questo risultato. Nel bipolarismo le forze si combattono per imporre dei programmi, ma il primo errore del Governo Prodi è quello di aver messo insieme un Governo non in base ad un programma, ma solo per battere gli avversari, e quindi di aver fatto una scelta indecente che non ha consentito di concordare né nella politica economica né nella politica sociale né nella politica estera una linea programmatica comune.

Ma c'è un altro errore alla base della nascita di questo Governo che impedisce un corretto sviluppo del bipolarismo in Italia ed è quello che il Presidente Prodi riconobbe quando si presentò al Senato per chiedere la fiducia: l'Ulivo è una coalizione che mette insieme tutte le forze democratiche, laiche e cattoliche; nell'Ulivo si forma l'unità delle forze riformiste, cattoliche e laiche, che sono state all'origine della nostra Repubblica.

L'Ulivo, dunque, è tutto, gli altri non sono nulla: su questo presupposto non nasce il bipolarismo! Questa è una concezione che non appartiene ad una dialettica democratica, è una concezione contro che ha un corollario che rende zoppa la nostra democrazia (lo dico agli amici del partito democratico della sinistra).

Perché questa coalizione è guidata da Prodi il quale, anche se si riconosce nei

popolari, ha il 4, il 5, il 6 per cento dei voti di una coalizione che raccoglie il 40 per cento dei consensi? Perché non è guidata dall'esponente di uno dei partiti dell'Ulivo che hanno ottenuto più ampi consensi elettorali? C'è dietro una motivazione sottile: lo stesso Prodi, in qualche modo, delegittima la sinistra; dice agli italiani che è possibile mandare la sinistra al potere nel nostro paese solo se garantisce qualcuno sinceramente, genuinamente, democratico, perché non sono ancora maturi i tempi per vedere un esponente del PDS al governo del paese.

Noi non crediamo che sia così, noi crediamo nel bipolarismo vero, fondato sui programmi, nel fatto che possano governare i *leader* che hanno la maggioranza dei consensi e dei voti nel paese e che pertanto le condizioni di un bipolarismo vero si possano creare nel momento in cui i *leader* che guidano gli schieramenti possono arrivare legittimamente al governo del paese. Altrimenti, tutto diventa finzione, inganno, commedia, come questa verifica. Così come diceva una canzone, « rapidi ed invisibili » (era riferita ai sommergibili), questa è stata una verifica rapida ed invisibile: nessuno l'ha vista, nessuno è riuscito a capire su quali programmi si sia discusso.

Nel momento in cui il Presidente del Consiglio afferma che questi tempi così rapidi, fulminei sono giustificati dal fatto che non c'era tempo perché bisogna mandare i soldati in Albania dopo che il Governo ha chiarito, nella sua maggioranza, che un Governo esiste, dice una cosa terribile, ossia ripropone il concetto per cui una maggioranza zoppa — che, su questo fatto determinante di politica internazionale, ha perso l'appoggio di una sua componente, cioè di rifondazione comunista — mantiene in essere nel tempo una missione a rischio senza aver sanato la frattura e senza avere ottenuto da rifondazione comunista un sì su questa missione. Infatti, rifondazione comunista rientra, vota la fiducia, ma ha mantenuto tutte le sue riserve in ordine a questa scelta, che è stata consentita solo dal senso di responsabilità del Polo.

Quindi, stiamo vivendo una situazione che non fa maturare il bipolarismo: il Governo Prodi, con queste sue premesse di programma « contro » e con la concezione totalitaria di una parte che non riconosce né la legittimità all'altra parte a governare né la legittimità alle forze principali della sua coalizione ad assumere direttamente la guida del Governo, è diventato l'ostacolo al fatto che nel nostro paese si arrivi ad un bipolarismo maturo. Occorre allora uscire da questa logica e quando dai banchi del Polo, ieri e nel dibattito sull'Albania, si è parlato di aprire una fase nuova (qualcuno l'ha chiamata delle larghe intese, qualcun altro di un Governo istituzionale), credo che tutti si riferissero alla necessità di entrare in Europa e di restarci in una logica europea, anche elettorale europea, anche di maggioranza e di opposizione europea, fuori dalla logica del comitato di liberazione nazionale che sottende la scelta e la nascita del Governo Prodi, e al fatto che, per quanto riguarda la Commissione bicamerale, cioè le regole comuni, esse possono essere costruite, per entrare in un bipolarismo maturo, solo superando questa fase e questa concezione su cui è nato il Governo Prodi.

Vi può essere allora lo sforzo di tutti, di questo Parlamento: ha fallito il Parlamento nel 1992, ha fallito il Parlamento del 1994, non può fallire il Parlamento del 1996 nel dare regole comuni su cui si possa esplicitare davvero il bipolarismo compiuto. Ma, onorevoli colleghi (lo sottolineo ancora una volta perché mi sembra la questione fondamentale della democrazia italiana), il bipolarismo compiuto lo si fa sui programmi; la campagna elettorale si fa proponendo ai cittadini un programma in positivo. Quando l'onorevole Bertinotti dice: « Tutto ci divide dalle altre forze della coalizione », e addirittura: « Ci sono baratri fra di noi e le componenti moderate di questa coalizione, per esempio il ministro Dini », e poi afferma che comunque beve l'amaro calice perché, pur di battere la destra, è disposto a qualsiasi spericolatezza di tipo ideologico e programmatico, dice una cosa che af-

fossa alla radice il bipolarismo. Infatti - lo ripeto - i programmi si fanno, dal punto di vista economico, sociale, della politica estera, dell'ordine pubblico, della magistratura, sulle convergenze che indicano chiaramente agli elettori per che cosa si chiedono i voti. Ciò non è avvenuto in questa legislatura: quella compiuta è stata una scelta « contro », di un Governo che è nato zoppo per la mancanza di questi presupposti programmatici.

In conclusione, quindi, noi voteremo contro. Apprezzo peraltro ed ammiro le capacità di Prodi come esperto di sedute spiritiche che è riuscito ad evocare l'ectoplasma di un Governo che era già morto; però la partita è finita: siamo entrati nei tempi supplementari, che durano meno della partita e, dal mio punto di vista, meno dura questo Governo, più si porranno le premesse per una stagione nuova, per arrivare veramente ad un bipolarismo compiuto che è quello di cui il nostro paese ha bisogno (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Diliberto. Ne ha facoltà.

**OLIVIERO DILIBERTO.** Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, il gruppo di rifondazione comunista voterà, come sapete, la fiducia al Governo. È una scelta coerente non solo con le premesse politiche che stanno alla base della formazione dell'esecutivo dopo il 21 aprile, ma anche rispetto all'intero comportamento parlamentare tenuto dal nostro gruppo nel corso di questi undici mesi.

Una maggioranza per più versi anomala, composta da formazioni politiche differenti tra loro e che tra loro non hanno peraltro mai stipulato, né prima né dopo le elezioni, un patto programmatico generale, ha tuttavia retto sino ad ora a prove molto difficili, e non poteva essere diversamente, perché le differenze programmatiche si conoscevano anche prima delle elezioni e venivano anzi durante la campagna elettorale addirittura enfatiz-

zate - lo si ricorderà - da alcuni autorevoli esponenti dell'Ulivo. Fu dunque stipulato tra noi l'accordo possibile.

Oggi da più parti - lo abbiamo sentito anche nel corso di questo dibattito in modo talvolta ragionato e altre volte francamente insultante - ci sentiamo dire che dovremmo mettere da parte queste differenze, fingere che non esistano o, peggio, accettare subalternamente un programma, quello dell'Ulivo che non solo non è nostro ma che, anzi, esplicitamente, per reciproca volontà, non abbiamo sottoscritto.

Non esaltiamo la nostra autonomia in nome di chissà quale volontà ricattatoria o ribalda. Noi non cerchiamo ad ogni costo una visibilità per differenza né siamo interessati ad una sorta di gioco al massacro fondato sul più uno, sul rilancio, sulla interdizione. Noi semplicemente cerchiamo di fare valere le nostre ragioni come gli altri legittimamente cercano di far valere le proprie, con la differenza - lasciatemelo dire - non piccola che noi rispettiamo sempre le opinioni altrui, anche quando non le condividiamo, perché non siamo interessati a questa curiosa e - lasciatemelo dire - autolesionistica guerra interna alla maggioranza in base alla quale il segretario del partito democratico della sinistra ci dipinge come una sorta di incidente della storia, anzi, cito le sue parole, come la « metafora dell'insensatezza ».

RAFFAELE VALENSISE. È benevolo !

FORTUNATO ALOI. È un eufemismo !

OLIVIERO DILIBERTO. Ripeto, semplicemente cerchiamo di far valere le nostre ragioni, restando sempre tenacemente legati al merito delle questioni che affrontiamo, alle cose.

Veniamo accusati di dire sempre dei « no ». Alcuni giornali si sono persino esercitati a ricostruire i nostri « no ». Credo allora che sia venuto il momento di dire in quest'aula alcune cose pacatamente ma con chiarezza.

Certo che abbiamo detto dei « no », lo ha ricordato ieri il segretario del nostro partito, ma meno male che li abbiamo detti, che li abbiamo difesi e che li abbiamo fatti valere perché, così facendo, abbiamo tutelato concretamente gli interessi di quei ceti più deboli della società che altrimenti sarebbero scomparsi dalla politica. Ma così facendo non abbiamo certamente ostacolato - e le parole del Presidente Prodi lo hanno confermato - quella politica di risanamento efficacemente condotta dal Governo.

In questa difesa dei ceti più deboli, tutti in quest'aula lo sanno, abbiamo incontrato di volta in volta sensibilità diverse dalle nostre, ma egualmente interessate a quella tutela. Non abbiamo condotto questa battaglia da soli. Insieme a questi « no », però, abbiamo sempre cercato di fornire risposte affermative, serie e responsabili su un numero di provvedimenti del Governo enormemente più alto rispetto ai nostri dinieghi; abbiamo dunque sempre cercato di coniugare quella difesa dei ceti deboli con le esigenze di risanamento che erano (e lo abbiamo sentito dalle parole del Presidente) obiettivo primario dell'esecutivo. È dunque possibile coniugare risanamento e tutela dei ceti deboli perché abbiamo alle spalle un anno difficile, di paziente trattativa ma positivo. Il Governo ha varato una manovra economica complessivamente - lo sappiamo tutti - di più di centomila miliardi, dunque una manovra economica onerosissima; sappiamo anche però che è stata l'unica manovra economica d'Europa che non ha fatto gravare sui deboli il peso dell'ingresso nella moneta unica. Questo, cari colleghi, è un titolo di vanto del Governo e della maggioranza, e spero che nessuno lo voglia dimenticare.

Era quella manovra economica complessiva (tra la manovrina della primavera scorsa, la finanziaria e la manovra attuale) una manovra economica comunista? Vi posso assicurare, cari colleghi, che, se i comunisti fossero al Governo, quella manovra economica sarebbe stata molto diversa dall'attuale. Tuttavia, si è

iniziato, anche grazie alla nostra azione, a far contribuire al risanamento del paese non solo, come è stato negli anni passati, i ceti più deboli ma anche le imprese, dopo anni di enormi profitti (e lo ha sottolineato non certo un pericoloso bolscevico ma il governatore della Banca d'Italia). La reazione della Confindustria dimostra soltanto che essa è guidata da un gruppo dirigente provinciale, arrogante e forse, come ha rilevato lo stesso Presidente Prodi nel discorso al Senato, nostalgico di precedenti Governi che finanziavamo gli imprenditori privati con i soldi pubblici, cioè con i soldi di tutti noi, alla faccia del libero mercato e della concorrenza.

CARLO GIOVANARDI. L'ha fatto anche questo con la rottamazione!

OLIVIERO DILIBERTO. Nessun ricatto dei comunisti, dunque, nessun *diktat* di Bertinotti! Abbiamo sempre ragionato con pazienza e senso di responsabilità e credo che nessuno, animato da buona fede, possa negarlo.

C'è stato nei giorni scorsi lo « strappo » sulla vicenda albanese, che noi, segretario Marini, non abbiamo intenzione di sottovalutare o relegare ad un episodio. Invece di considerare che rifondazione comunista su un punto pur così rilevante, mantenendo la propria contrarietà di principio, ha comunque sempre affermato, anche nel corso di quella crisi così delicata, di ritenere immutata la propria fiducia al Governo, dunque, invece di apprezzare lo sforzo unitario di rifondazione, si è voluta scatenare contro di noi un'autentica caccia alle streghe che non fa onore a chi l'ha condotta. Oggi siamo qui a ragionare sulle prospettive ed è evidente, come è stato detto più volte, che il banco di prova del Governo, al quale chiediamo oggi un più forte ed inequivoco tratto riformatore, sarà la riforma dello Stato sociale. Affronteremo questa discussione con spirito costruttivo, con serietà. Le nostre opinioni sono note e crediamo che non siano un ostacolo ma un arricchimento alla dialettica complessiva interna alla maggioranza.

Il segretario del partito, onorevole Bertinotti, ha già illustrato ieri i punti fondamentali, ad iniziare dal rilancio del lavoro e della riduzione dell'orario, per la quale occorre una campagna serrata contro l'evasione al fine di reperire le risorse.

Sono queste, che ho esposto, posizioni estremiste, demagogiche, massimaliste o sono, viceversa, posizioni condivise largamente proprio dai partiti socialisti e socialdemocratici europei?

Mi riferisco alla sinistra europea, alla quale tutti oggi tendono a rifarsi ad iniziare dai nostri compagni del PDS. Sono posizioni serie con le quali andiamo al confronto, sapendo che la maggioranza che è uscita dalle elezioni del 21 di aprile è stata scelta dai cittadini ed è dunque l'unica, cari colleghi della maggioranza e dell'opposizione, democraticamente legittimata a governare (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cavaliere. Ne ha facoltà.

ENRICO CAVALIERE. Presidente Prodi, lei si presenta oggi in quest'aula per ottenere, o meglio per riconfermare, la fiducia della Camera al suo programma che è - come dice lei - di lungo respiro. Noi, deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, rappresentiamo quei popoli veneti, lombardi, piemontesi, friulani, liguri e via dicendo che più che un « lungo respiro » sanno che dovranno d'ora in poi rimanere con il fiato sospeso. Le prossime invenzioni del Governo porteranno ancora maggiori sacrifici ai lavoratori della Padania, agli imprenditori della Padania e alle famiglie della Padania, senza che per loro vi sia un ritorno che in qualche modo consenta di capire - e quindi di accettare - gli sforzi e i sacrifici che sono chiamati a fare. Perché, Presidente Prodi, il suo Governo ha confezionato ad esempio il cosiddetto pacchetto Treu, che i padani non avrebbero mai voluto ricevere anche se ben infiocchettato dai *media* di regime. Essi

sanno, infatti, che si tratta del solito assistenzialismo a favore del Mezzogiorno: come chiamare altrimenti i lavori socialmente utili al sud? Al sud il vero lavoro socialmente utile sarebbe la guerra alla criminalità organizzata, ma anche in occasione della vicenda albanese si è vista la coda di paglia di questa « italietta » che ha tollerato e taciuto, con conseguente complicità, i loschi affari che la Sacra corona unita stava facendo con la mafia albanese. Questa « italietta » è costretta adesso dalla comunità internazionale ad intervenire per risarcire gli albanesi truffati, magari comprando le armi; insomma, in qualche modo si restituiscono loro i soldi che ora sono in qualche banca italiana, magari non molto lontano da qui.

E poi un'altra bella invenzione, Presidente Prodi, è stata il prestito d'onore; anzi bisognerebbe pronunciarlo prestito « d'onore », perché varrà solo per il Mezzogiorno. Le aree depresse della Padania - e ve ne sono; e purtroppo tendono ad aumentare - non possono accedere a questo prestito. Si tratta di 40 bei milioni di « lirette » regalate a chi vuole avviare un'attività al sud; più altri 20 milioni a tassi d'interesse ridicoli.

E ancora: l'impiego retribuito. I giovani del sud (capito giovani della Padania? I giovani del sud!) riceveranno uno stipendio mensile per un anno; basta che dimostrino che lavorano o fingano di lavorare da qualche parte. Paga lo Stato; anzi, meglio paga la Padania! E fra un anno Presidente Prodi? Certo, lei magari non ci sarà più su quella sedia, ma fra un anno, quando questi centomila giovani, perché tanti ne prevedete, dovranno rimanere a casa, cosa succederà? Temiamo che come è avvenuto per i 18 mila forestali della Calabria, che vennero assunti per un'emergenza qualche anno fa e vengono stipendiati ancora con i soldi dello Stato, anche per quei centomila nuovi « italo-assistiti » vi sia la pagnotta sicura per sempre. Paga la Padania.

A proposito, strani tutti questi incendi al nord?

PAOLO PALMA. Non sai di cosa stai parlando!

ENRICO CAVALIERE. Grazie collega. Sì, certo, piove poco al nord, ma non è la prima volta che piove poco!

PAOLO PALMA. Ignori il problema!

ENRICO CAVALIERE. E stai zitto, e lascia parlare, democratico!

PRESIDENTE. Onorevole Cavaliere, si rivolga al Presidente.

ENRICO CAVALIERE. Presidente, faccia il suo lavoro! Faccia star zitto quel collega!

PRESIDENTE. Onorevole Cavaliere, la richiamo all'ordine per la prima volta (*Proteste dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

ENRICO CAVALIERE. Grazie Presidente!

PRESIDENTE. Prego.

ENRICO CAVALIERE. E invece, a vedere la diffusione sul territorio di questi incendi ed il loro numero (*Commenti del deputato Cè*). Sì, lo so, ha richiamato me!

Non sarà mica che qualcuno sta creando posti socialmente utili, andando in giro con inneschi e fiammiferi? Si tratta sempre di assistenzialismo, Presidente Prodi: è la solita vecchia storia e la Padania paga!

Un'altra bella invenzione è stata quella del prelievo forzoso sul trattamento di fine rapporto, cioè di quei depositi che le imprese hanno accantonato per le liquidazioni dei dipendenti; con il risultato che le aziende adesso dovranno andare a comprare il denaro in banca, riducendo ancor più i margini per gli investimenti e la propria competitività: e i lavoratori dovranno fidarsi che lo Stato poi restituisca un giorno forse le loro liquidazioni? A quando il furto delle pensioni, Presidente Prodi? E già si ricomincia a parlare

di nuovi strumenti ed incentivi fiscali per favorire le imprese del sud, con l'unico risultato di mettere in sleale concorrenza interna ed internazionale le imprese della Padania con quelle del sud, caricando ancora una volta sulla Padania il costo di questo Stato. Paga la Padania, Presidente Prodi!

Non sono bastati i fiumi di miliardi che dalla Padania hanno preso la via di Roma per far crescere un'autentica struttura produttiva, per far nascere un'imprenditorialità diffusa al sud che gli consentisse di liberarsi dell'assistenzialismo clientelare, da sempre comoda garanzia di potere politico per « poli » e « ulivi » romani. Il clientelismo e l'affarismo politico sono sempre di moda. Non è un caso se le cooperative, anche quelle che in pratica sono delle Spa, con fatturati di miliardi, sono esentate grazie ad una normativa particolare del prelievo forzoso sul TFR.

Questa volta l'avete fatta proprio grossa, avete fatto arrabbiare persino la Confindustria, tradizionalmente ed opportunisticamente filogovernativa! C'è solo quel fabbricante d'auto torinese che vi dà ancora ragione; ma già, lui non risente di quella sleale concorrenza di cui parlavo poc'anzi e poi, in caso di emergenza, c'è sempre stato un Governo pronto a rottamare qualcosa ai cittadini!

Il segretario del più grande partito italiano, D'Alema, quello che comanda il vapore, per capirci, quello che tiene a bacchetta Berlusconi, afferma, con potente sicurezza, che questo Governo non cadrà perché deve consentire alla bicamerale di portare a termine il suo lavoro. La sensazione è che tutto questo lavoro e questa crisi della maggioranza servano in fondo unicamente a spingere verso una nuova legge elettorale - come fu nel 1991, Presidente - che consenta a D'Alema e al suo socio di minoranza, Berlusconi, di estirpare dalle aule parlamentari i partiti che disturbano il realizzarsi del fantomatico bipolarismo.

L'obiettivo non dichiarato, poi, è quello di eliminare ovviamente la lega nord per l'indipendenza della Padania, unica vera spina nel fianco del centralismo della

Repubblica italiana, puntando magari lo « strabico » dito accusatore verso rifondazione comunista, alla quale non si può certo rimproverare di essere quello che è: un partito comunista assolutamente coerente con la propria ideologia. Ma si sapeva anche prima, onorevole Presidente Prodi, si sapeva anche prima, onorevole D'Alema! Ma nessuna paura, Presidente, c'è già il partito del traditore della Padania, Berlusconi, a garantire al suo Governo la stampella per il futuro (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*), a rendere possibile la stessa sopravvivenza della sinistra ulivista in Padania, contrapponendogli, appunto, una destra polista in un teatrino il cui sipario « tricolorito » comincia a far intravedere ai cittadini padani la realtà e la finzione: la realtà di un Polo mai veramente all'opposizione di questo Governo; la finzione di un bipolarismo che in realtà è consociativismo per interessi privati. Questo Stato, tutte queste bandierine sventolate in ogni occasione fanno venire la gastrite ai padani! Dunque, sfiducia più totale, Presidente Prodi, al suo Governo e a questo Stato (*Vivi applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania - Congratulazioni!*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mattarella. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA. Signor Presidente, il gruppo che rappresento voterà a favore della risoluzione di maggioranza che approva le dichiarazioni del Governo. Il dibattito, l'andamento delle posizioni e il voto sulla missione in Albania, con la dissociazione da parte del gruppo di rifondazione comunista, hanno di fatto aperto due problemi. Il primo, al quale si è risposto con questo dibattito e con quello che si è svolto giovedì al Senato, riguarda la piena legittimazione al Governo; il secondo la sussistenza della maggioranza su cui il Governo poggia la sua azione.

Due esigenze, quindi: ripristinare la piena legittimazione del Governo e la

verifica della maggioranza. Certo, sarebbe stato meglio se si fosse potuta realizzare prima una accurata verifica nella maggioranza e successivamente un dibattito e un voto di fiducia; ma il Polo ha condizionato il pur responsabile voto per la missione in Albania alla formale constatazione della difficoltà della maggioranza, dell'esistenza di un momento di incrinatura, di crisi della maggioranza.

Per questo è stato necessario in ordine al primo problema - il ripristino della legittimazione piena del Governo - provvedere immediatamente. Non è stato né un capriccio, né una finzione, ma la diretta conseguenza della volontà del Polo di far constatare formalmente che vi era stata nella maggioranza parlamentare un'incrinatura su un argomento non secondario ma importante. È stato necessario, innanzitutto, per la missione stessa, per la sua autorevolezza e credibilità; per la sua autorevolezza nei confronti degli alleati, dei paesi amici che concorrono alla missione; per la sua autorevolezza in Albania, anche a garanzia della sicurezza del nostro contingente e dei nostri operatori civili. È stato comunque necessario, più in generale, per l'azione del Governo.

Il voto, quindi, è insieme un punto di arrivo ed un punto di partenza: punto di arrivo per il ruolo del Governo e per la pienezza di tale ruolo; punto di partenza per la verifica della maggioranza parlamentare, per ricucire lo strappo che si è realizzato. Ma per ricucirlo non basta il voto di fiducia, com'è stato più volte ripetuto; occorre un nuovo impegno di carattere sostanziale che nel contenuto, e non soltanto nella forma, ripristini il comune vivere nella maggioranza e lo manifesti palesemente. Vi è, cioè, un di più rispetto alle dichiarazioni dei gruppi e dei partiti rispetto al voto di fiducia, che è necessario intervenga per sanare la ferita, la lacerazione verificatasi nella solidarietà della maggioranza parlamentare. Occorre ricucire lo strappo prodotto dal dissenso su un argomento importante, da parte di rifondazione; una lacerazione nella maggioranza parlamentare su un

argomento delicato e rilevante, che non può essere definito marginale e di scarso significato.

Adopero le stesse parole utilizzate mercoledì nel dibattito sulla missione in Albania, onorevole Casini. Ho troppa stima nei suoi confronti per ritenere che ella non abbia inteso, ascoltando o leggendo, il senso che le parole hanno. Vi sono due possibili ipotesi per le sue parole di ieri: il tentativo di segnare divisioni nella mia parte politica per indebolirla, ma sarebbe velleitario e provocherebbe soltanto una generale reazione che alzerebbe più alte paratie e renderebbe maggiore l'impermeabilità; ovvero un dissenso, un senso di rammarico perché ci siamo dichiarati contrari alla crisi di Governo. Lo siamo, come ha ripetuto ieri lucidamente l'onorevole Marini; lo siamo stati e lo siamo perché crediamo nell'azione del Governo e nei suoi risultati, e perché la crisi ricaccerebbe indietro il nostro paese rispetto all'Europa. Infatti, una crisi renderebbe difficile e rallenterebbe l'indispensabile percorso di riforme necessarie per il nostro paese.

Siamo stati e siamo contro la crisi, siamo per il bipolarismo, contro i trasformismi ieri indicati e denunciati in quest'aula nel dibattito da parte dell'onorevole Marini. Lo siamo per il primato della politica, per non prolungare all'infinito una fase di transizione che renderebbe debole l'azione ed il ruolo della politica, del cui primato - naturalmente quello in senso nobile - questo paese ha bisogno.

Per queste ragioni e perché - lo ripeto - crediamo in questo Governo, in quel che ha fatto ed in quello che deve fare, siamo stati e siamo contro la crisi di Governo. Anche per questo, per la necessità di ripristinare in pieno il ruolo della politica nel nostro paese, non è possibile avere una maggioranza che procede a singhiozzo, un Governo con un orizzonte incerto, da definire argomento per argomento. Così come occorre registrare un metodo di collegialità, una costante corallità, come sollecitato dall'onorevole D'Alema.

Votiamo la fiducia, quindi, per quel che il Governo ha fatto con il nostro pieno sostegno ed apprezzamento, con un'azione difficile ma proficua della maggioranza parlamentare; la votiamo per quel che il Governo si propone di fare, che noi interamente condividiamo.

Il Presidente del Consiglio ha qui indicato, ieri mattina...

**PRESIDENTE.** Mi scusi, onorevole Mattarella.

Onorevoli Testa e Casinelli, sta parlando il vostro capogruppo!

Prego, prosegua.

**SERGIO MATTARELLA.** ...una griglia innanzitutto metodologica e di chiarezza di impegno per evitare che si verifichi l'impossibilità di governare. Ha indicato i tempi: la finanziaria per il 1998, che già trova linee ed indicazioni definite nel documento di programmazione economico-finanziaria; ed i contenuti: un impegno programmatico dai tempi più ampi, che ha al centro lo Stato sociale e nel suo ambito il sistema previdenziale e l'equilibrio tra i bisogni sociali difendendo i diritti, ma eliminando le sacche di privilegio.

Su questa griglia si avvia la necessaria verifica - franca, seria, molto seria - che affrontiamo consapevoli delle difficoltà, ma anche delle possibilità di esito positivo e con l'intendimento e l'impegno che essa abbia un esito positivo.

Per tutte queste ragioni, signor Presidente del Consiglio, confermiamo la fiducia al suo Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo e della sinistra democratica-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Selva. Ne ha facoltà.

**GUSTAVO SELVA.** Lei, onorevole Presidente del Consiglio, dopo il «no» di Bertinotti alla missione internazionale in Albania guidata dall'Italia, ha voluto che si svolgesse in Parlamento un dibattito sulla fiducia al suo Governo, e lo ha

voluta in tempi rapidissimi perché - come ha esplicitamente riconfermato ancora questa mattina - ha detto che lunedì, quando la delicata ed importante missione internazionale inizierà, occorrerà che dietro la missione vi sia un Governo nella pienezza dei suoi poteri.

Per la missione il valore specifico di questa unità politica, onorevole Presidente del Consiglio, unità della sua maggioranza, vi sarebbe stato se l'onorevole Bertinotti avesse modificato la posizione espressa e, quindi, dichiarato il suo «sì» alla missione. Bertinotti ha fatto esattamente il contrario, ha rivendicato con orgoglio il «no» più netto al compito internazionale che grava sulle spalle dell'Italia e, in modo del tutto particolare, sulle Forze armate e sulla missione dei volontari.

Lei, onorevole Prodi, in un ultimo tentativo di ammorbidire la posizione di rifondazione comunista ha continuato a nascondere che la richiesta del Governo albanese, approvata dal Parlamento di Tirana, è che la missione internazionale militare - ripeto, militare - aiuti l'Albania a riportare un minimo di ordine ed a ricostruire il paese distrutto in questi mesi dagli assalti alle caserme ed ai posti di polizia, percorso da brividi di guerra civile e da scontri fra bande. Lei non può nascondere agli italiani la gravità della situazione dell'ordine pubblico anche per la quale andiamo in Albania.

Se il Governo albanese, aiutato dalla missione internazionale, non riuscirà a riprendere in mano la situazione dell'ordine pubblico, soprattutto disarmando i malavitosi, gli stessi aiuti umanitari, anziché servire al popolo che ne ha bisogno, ingrasseranno le cosche delinquenziali.

Per la prima volta nella storia una missione internazionale approvata dal Governo si svolge con una parte significativa della maggioranza che dice «no» alla missione stessa e può iniziare soltanto, onorevole Presidente del Consiglio, per il grande senso di responsabilità a cui lei ha dato un riconoscimento «peloso», quando invece è il nostro voto, specialmente qui

alla Camera, che consente che dietro le spalle dei soldati e dei volontari civili vi sia la nazione italiana.

Il dibattito che si è svolto qui poi, nel suo vero significato politico, è stato, come ha detto il presidente del nostro gruppo, l'onorevole Tatarella, l'inizio del «dopo Prodi», dopo il fallimento dell'Ulivo. So che per chi come lei, onorevole Prodi, ancora parla del suo come di un Governo di legislatura questa è musica sgradita alle orecchie, ma è quella che le suona Bertinotti, di cui lei, come ancora poco fa, cerca disperatamente l'appoggio. E una mano in quella direzione cerca di darliela anche Massimo D'Alema.

Il nodo del problema ormai è chiaro: può questa coalizione elettorale svolgere il suo stesso programma, mantenendo il presupposto che riceva i voti di rifondazione comunista? D'Alema dice che, salvo poche eccezioni, il partito di Bertinotti e Cossutta è stato solidale con il Governo, ma è questo che, a mio giudizio, segna il maggiore equivoco di questa coalizione dell'Ulivo, elettorale, ma che non è ancora né politica né di legislatura.

Ebbene, si vuole realizzare un programma che ci porti fra i primi nella moneta unica europea, per la quale ci vuole una radicale trasformazione dello Stato sociale, della pubblica amministrazione, di capitoli di spesa, come la sanità e le pensioni; e lei vuole fare tutto questo con Bertinotti, che dice «niente tasse e niente tagli»? Ci vuole un programma di privatizzazioni che dia slancio al nostro sistema produttivo; colgo ancora un aspetto: nel rilancio del suo programma, che lei ci ha presentato ieri, ha dato l'appoggio del suo Governo all'allargamento della NATO ai paesi dell'Est europeo ma come fa, onorevole Prodi, a realizzare questo progetto con rifondazione comunista, che rispolvera di tanto in tanto la richiesta di uscita dell'Italia dalla NATO?

Il problema dei rapporti con Bertinotti, però, non è nostro ma vostro, onorevole Presidente del Consiglio. Oso dire che lei in questa direzione non ha dato degli affidamenti che ci possano tranquillizzare,

affidamenti riguardanti per esempio l'immagine, che lei continua a dare, dell'appoggio dell'onorevole Bertinotti a tutta l'Europa, rispetto alla stessa sinistra europea che, anche nelle più estreme ali, non usa quel linguaggio di cui abbiamo sentito ieri un esempio - con i toni da lotta di classe - che mi sembra particolarmente significativo. In questa condizione, dunque, io credo che non vi sia più il problema di affermare, o di riconfermare la fiducia a questo Governo, ma che il problema sia essenzialmente quello di sbarazzarsi il più presto possibile del Governo.

Sono certo di una cosa: di «albanie» con Bertinotti, lei, onorevole Prodi, probabilmente ne avrà davanti diverse, quando nei prossimi mesi dovrà discutere della finanziaria e della riforma dello Stato sociale.

L'onorevole D'Alema ci ha detto - e su questo sono d'accordo - che la Bicamerale deve riuscire, ma riuscire rianimando l'attuale maggioranza, o ex maggioranza che è andata in pezzi nei giorni scorsi e che questa mattina avete cercato di rabberciare? Riuscire, rinunciando al Governo presidenziale? Riuscire, rinunciando al sistema elettorale maggioritario anziché rafforzarlo? Vede, onorevole D'Alema, l'onorevole Giuseppe Saragat per una questione di politica estera si sganciò nel 1947 dal fronte popolare ed iniziò il lungo cammino verso la socialdemocrazia europea; lei, onorevole D'Alema, in condizioni diverse, ed oserei dire migliori, vuole portare il suo partito in quella direzione. A Dini e Marini chiedo ancora: ritenete che i moderati...

**PRESIDENTE.** Mi scusi, onorevole Nicolini, la prego, non è possibile!

Proseguo pure, onorevole Selva.

**GUSTAVO SELVA.** Ritenete che i moderati debbano stare con i moderati e i progressisti con i progressisti? Ed anche nella Bicamerale, dunque, vi deve essere questa chiarezza, questo coraggio, perché si costruisca un sistema politico moderno, in cui chi vince ha gli strumenti politici e

parlamentari per realizzare il suo programma e chi perde fa l'opposizione e prepara l'alternanza, con altrettanta linearità e consapevolezza dell'importanza del proprio ruolo: questo è il compito che oggi hanno coloro che fanno parte della Bicamerale e che domani avrà tutto il Parlamento.

Il nostro voto è di totale sfiducia a questo Governo, che lei presiede, onorevole Prodi. Se voi, onorevoli D'Alema, Dini e Marini, preferite restare arroccati in questa maggioranza e continuare « l'autolesionistica guerra » con Bertinotti, « guerra interna », come ha detto poco fa l'onorevole Diliberto, ebbene continuate a farlo; onorevole presidente della Commissione bicamerale, buon « Pro-di » le faccia (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisanu. Ne ha facoltà.

**BEPPE PISANU.** Signor Presidente della Camera, onorevoli colleghi, quello che ci accingiamo a dare è un singolare, paradossale voto di fiducia. Paradossale perché il voto di fiducia normalmente chiude una crisi, chiude una verifica; questo apre la verifica e, al di là delle apparenze, apre una crisi.

Questo paradosso esprime bene l'anomala, caotica situazione interna della maggioranza e rende bene anche l'immagine della vicenda politica quasi surreale in cui siamo coinvolti, una vicenda nella quale cose serie, terribilmente serie, come il problema dell'Albania, si mescolano a cose poco serie, come le giravolte di rifondazione comunista e le mosse compiacenti del Presidente del Consiglio.

Vorrei chiarire subito una cosa all'onorevole Bertinotti, che non vedo in questo momento nei banchi della maggioranza. Noi sapevamo, colleghi di rifondazione comunista, che senza il nostro voto sull'Albania il Governo sarebbe caduto miseramente e sapevamo anche che automaticamente l'onorevole Bertinotti sarebbe passato come il principale respon-

sabile del suicidio del primo Governo di sinistra in Italia. Tuttavia, abbiamo dato con consapevolezza e senso di responsabilità il nostro voto a quella missione, sapendo anche che subito dopo la maggioranza in qualche modo si sarebbe rappattumata, ricomposta. Oltre tutto conoscevamo e conosciamo per esperienza le tattiche di rifondazione comunista, una tigre che ruggisce sempre fino al penultimo momento, ma che all'ultimo si accomoda e passa alla cassa a riscuotere la straordinaria rendita di posizione politica che i suoi alleati le concedono (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

Nessuna sorpresa, quindi, negli sviluppi di questa vicenda. Quel che ci aspettavamo, semmai, era un passaggio politico più lineare, più ordinato, una procedura più seria, invece della frenetica sceneggiata messa in piedi dal Presidente del Consiglio e tollerata con troppa, troppa acquiescenza dai vertici istituzionali. Dopo una rottura della maggioranza su un argomento di così grande e decisiva importanza, era lecito o no attendersi una riflessione pacata e costruttiva sulle ragioni e sulle conseguenze di quella rottura? Ma non dice proprio nulla il fatto che a gestire la spedizione in Albania sia un Governo decisamente condizionato dal partito che più ha avversato questa missione? Un partito peraltro apertamente schierato con i vecchi comunisti di Hoxha e che mostra di voler entrare pesantemente anche nelle revisioni politiche interne della martoriata Albania.

Sia ben chiaro, noi non vogliamo prendere le distanze dal voto che abbiamo dato sulla missione; prendiamo però le distanze, e con assoluta nettezza, dalla gestione politica che questo Governo ne farà. Ne prendiamo le distanze e ci impegnamo fin da ora a vigilare perché essa si sviluppi nel migliore dei modi; e lo faremo adoperando tutti gli strumenti che il sindacato di controllo ci mette a disposizione. Vigileremo con puntiglio e con senso di responsabilità, che finora ci hanno ispirati, e non certo per riscuotere

i complimenti dell'onorevole D'Alema, che ricambiamo con la stessa identica intenzione.

Ma torniamo alla questione della fiducia. Dopo il voto, come avete tutti riconosciuto, anche nelle dichiarazioni che finora ho ascoltato, onorevoli colleghi della maggioranza, si aprirà dunque una vera e propria verifica politica. Addirittura - qualcuno di voi ha detto - una nuova fase politica. Una verifica su che cosa e per che cosa? Una verifica, immagino, sulla situazione interna della maggioranza, sullo stato del paese, su come affrontare le grandi emergenze per poter governare l'Italia come un normale paese europeo. Per un anno intero ci avete fatto credere di essere una maggioranza, ma al primo vero confronto su una questione decisiva di politica estera questa maggioranza si è rivelata inesistente, fasulla. Tuttavia ora la rifate, esattamente come prima, in un perfetto regime di discordia concordata. Una discordia concordata che vi consentirà di assorbire radicali diversità di idee, di analisi, di proposte, ma vi parizzerà, come finora è accaduto, sulla risoluzione dei problemi. Ecco, i problemi; i problemi aspettano, li farete aspettare sicuramente fino a dopo il 10 maggio, data dei ballottaggi, ma poi, che lo vogliate o no, che lo vogliamo o no, i conti con questi problemi - e li avete, di volta in volta, nei vari interventi evocati - li dovremo fare. Questo è il punto. Dopo tanto vorticare, i grandi problemi della modernizzazione economica, sociale ed istituzionale di questo paese stanno arrivando al collo dell'imbuto. Ora, delle due l'una: o tutti insieme passano o tutti insieme si ingorgano, determinando il ricorso alle urne. E allora, colleghi della maggioranza, la domanda che torna all'attenzione è quella che ieri ha formulato il collega Tatarella (momentaneamente distratto) e che io vi ripeto: con quali forze, con quali idee, con quali progetti, colleghi della maggioranza, intendete affrontare e risolvere i problemi dell'ammodernamento del paese? Io non so, colleghi del PDS, se l'onorevole Bertinotti e l'onorevole Cossutta siano da collocare

tra i residui stalinisti dell'Europa; e non so neppure se, almeno dal loro punto di vista, abbiano fatto in questi giorni cose insensate. So per certo che Cossutta e Bertinotti sono lontani mille miglia da quella visione liberale dell'economia, della società e dello Stato che la stragrande maggioranza di questo Parlamento dichiara di avere. Ma se così stanno le cose, allora sarebbe insensato, veramente insensato, chi pensasse e pretendesse di fare con loro la rivoluzione liberale. Concludo, signor Presidente, e mi conceda magari un minuto di tolleranza, come è accaduto ieri per l'onorevole D'Alema, che di minuti se ne è presi quattro.

ALFREDO BIONDI. Al cuore non si comanda!

BEPPE PISANU. Ieri ci è stato spiegato, con una certa supponenza, che la governabilità non può essere garantita dall'opposizione: è pura, semplice, banale verità. Ma in un paese come questo, con i problemi che incombono e con un Parlamento come questo, non si creano le condizioni della governabilità senza l'opposizione, contro l'opposizione.

Noi non vogliamo dare adito a equivoci, onorevole Mattarella; noi nel bipolarismo crediamo davvero, a tal punto che siamo stati noi, è stata la nostra iniziativa politica ad introdurlo in Italia. Né abbiamo intenzione alcuna di entrare di soppiatto - come vi ha detto di recente anche il presidente Berlusconi - nella maggioranza, una maggioranza peraltro poco appetibile, dove Bertinotti entra ed esce a suo piacimento, dettando legge da dentro e da fuori.

PRESIDENTE. Onorevole Pisanu, le volevo dire che la *par condicio* è stata raggiunta!

BEPPE PISANU. Non credo, comunque concludo, signor Presidente. Quello che noi vi chiediamo, quello che vogliamo sapere è soltanto questo: se siete disponibili al confronto in campo aperto sui grandi problemi della modernizzazione

del paese. Se siete disponibili, la prossima verifica ci interessa più da vicino. Se invece non lo siete, accomodatevi pure, fate con rifondazione comunista la vostra rivoluzione liberale, cominciando magari dalle riforme istituzionali. Noi aspettiamo una risposta. Intanto, votatevi questa fiducia e calate il sipario su questa sceneggiata (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guerra. Ne ha facoltà.

**MAURO GUERRA.** Signor Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio, il 21 aprile del 1996 in Italia hanno vinto una speranza, una coalizione, un programma di Governo: sconfiggere le destre e le loro politiche, lavorare per l'Europa, per il risanamento e lo sviluppo, per una stagione di grandi riforme sociali, capace di accompagnarsi e di accompagnare quella, da attuarsi nel modo più largamente condiviso, della riforma delle istituzioni democratiche del nostro paese. In sostanza, provare a ricostruire un patto tra Stato e cittadini che si era venuto logorando profondamente.

Questo impegno e questa prospettiva hanno saputo suscitare energie, passioni e intelligenze, hanno evocato speranze e aspettative, hanno parlato a milioni di donne e di uomini.

**PRESIDENTE.** Mi scusi, onorevole Guerra. Colleghi, per cortesia!

Prosegua pure, onorevole Guerra.

**MAURO GUERRA.** Tutti noi, le sinistre in primo luogo, per la prima volta insieme, pur con ruoli diversi nella responsabilità del Governo, dovremmo non dimenticarci di tutto questo, della responsabilità che portiamo sulle spalle. Un fallimento non ci sarebbe perdonato, indurrebbe sfiducia, consegnerebbe il paese alle destre, alle loro politiche o, peggio, alla rottura dei cittadini con istituzioni incapaci di riformare e di riformarsi.

Non abbiamo mai ignorato né rimosso — anzi, abbiamo lavorato per superare — un problema originario, che poteva portare difficoltà nell'impresa straordinariamente difficile alla quale eravamo e siamo chiamati: la complessità e le differenze dentro la maggioranza, la logica riflessa della desistenza dopo la vittoria, l'essere questo Governo fondato su una maggioranza in una sua parte non data per la legislatura, ma esposta ad una trattativa continua, ad una verifica questione per questione.

Nonostante questo, collega Pisanu, abbiamo retto un anno di Governo che ha prodotto risultati importanti, ben altro rispetto all'esperienza di Governo del centro-destra. Abbiamo reso possibile e tenuto l'aggancio al processo di integrazione europea con interventi pesanti, ma equi, capaci di ottenere il consenso delle grandi forze sociali. Il risanamento ha fatto passi avanti, l'inflazione è stata domata, il potere di acquisto dei lavoratori, dopo anni, ha ripreso a crescere. Si è impostato un vasto programma di riforme ed al contempo abbiamo, insieme con le forze dell'opposizione, trovato le condizioni per avviare e sostenere il confronto sulle riforme costituzionali, in un rapporto leale ed aperto tra tutti i gruppi presenti in Parlamento. Ciò è stato tutt'altro che facile, tutt'altro che scontato, lo sa bene questo gruppo che ha lavorato, ricucito, presidiato il percorso ad ostacoli del Governo e della Commissione bicamerale, ma le incertezze, i veti interni, le trattative continue hanno troppo spesso rischiato di logorare l'immagine e l'azione del Governo, di esporlo ai colpi dell'opposizione, di appannarne il carattere riformatore.

Da mesi abbiamo segnalato l'esigenza di aprire una seconda fase, quella capace di coniugare risanamento e sviluppo, di aprire il campo a politiche per l'occupazione e per il lavoro, alla costruzione di un nuovo patto sociale di integrazione europea, non solo monetaria, di avviare una fase di attuazione delle grandi riforme. Ma perché sia possibile portare avanti un impegno così forte è difficile, occorrebbe ed occorre un salto di qualità

dalla maggioranza della desistenza e del patto elettorale al patto programmatico di medio periodo su punti essenziali, alla solidarietà della maggioranza. So che è difficile, so che è complesso, né ignoro le differenze, ma una strada diversa oggi ci condurrebbe in una palude nella quale affogare; soprattutto (e questo dovrebbe interessare in primo luogo la sinistra, tutte le sinistre, compagno Diliberto), una strada diversa impoverirebbe ed indebolirebbe lo spirito e la possibilità riformatrice di questa esperienza di Governo; spingerebbe alla sopravvivenza, al galleggiamento di breve periodo, mentre la grandezza dei problemi,...

**PRESIDENTE.** Onorevole Valensise, onorevole Possa!

**MAURO GUERRA.** ...le aspettative di cambiamento che abbiamo insieme evocato, chiedono forza, sicurezza, passo e respiro in grado di sostenere e motivare nel paese una stagione di innovazione e di riforme. Ciascuno può scegliere di curare il proprio piccolo grande orto, ma senza questo salto di qualità (parlo anche per noi) saremo condannati ad una sconfitta pesante cui sono legate le sorti del paese, anche dei lavoratori e dei ceti meno protetti che pretendiamo di rappresentare.

Su questo, signor Presidente del Consiglio dei ministri, anche l'Ulivo si gioca la prospettiva strategica della coalizione di centro-sinistra.

Sulla questione albanese si è prodotta una lacerazione grave. Vi erano le condizioni perché si sostenesse e si garantisse l'avvio di una spedizione tanto necessaria quanto difficile. In Albania vi è innanzitutto la necessità di impedire l'esplosione e il disfacimento e di lavorare per costruire le condizioni per una sua ripresa democratica, civile e sociale. Il mandato dell'ONU, la missione civile dell'OCSE, l'autorizzazione dell'Unione europea, il carattere multinazionale della missione, il suo scopo di protezione degli aiuti umanitari, la partecipazione del volontariato, l'obiettivo delle libere elezioni, la richiesta di tutte le forze albanesi...

**PRESIDENTE.** Onorevole Calderisi, può prendere posto? Grazie.

**MAURO GUERRA.** Rispetto a tutto ciò rifondazione comunista si è assunta una responsabilità grave: il voto del Polo ha consentito di evitare un disastro. Vi è stato un'assunzione di responsabilità nazionale, dopo l'avvio della Commissione bicamerale, per la prima volta in questa legislatura, della quale occorre dare atto all'opposizione, un'assunzione di responsabilità non gratuita, certo, che legittimamente chiede il conto del futuro a questa maggioranza ed al suo Governo.

Non si è trattata di una parentesi che si chiude con il voto della Camera e del Senato e con la fiducia al Governo. La missione è difficile e difficile sarà la sua gestione nelle condizioni che si troverà ad affrontare. Per questo, e per tutto quello che è mancato negli ultimi mesi e per tutte le grandi questioni che ci attendono nei prossimi giorni e nelle prossime settimane, nulla può essere più come prima.

Dentro questo voto di fiducia, dopo questo voto di fiducia, è necessaria una verifica seria e ravvicinata della maggioranza. Ci attende l'esame del documento di programmazione economico-finanziaria, la nuova legge finanziaria, la battaglia per l'occupazione e la riforma dello Stato sociale, con quel grande confronto con le forze sociali richiamato il quest'aula dal Presidente del Consiglio; tutti temi peraltro già iscritti all'ordine del giorno. Per la navigazione a vista il tempo è scaduto, il galleggiamento è impossibile e non reggerebbe. Per chi ha creduto e crede...

**PRESIDENTE.** Onorevole Cordoni, sta parlando, per il suo gruppo, l'onorevole Guerra!

**MAURO GUERRA.** ...che l'unica maggioranza possibile sia quella uscita dalle urne il 21 aprile, che l'unico Governo sia questo, che l'unica strada sia quella di un forte patto politico e programmatico, è questa la verità: l'esatto opposto di volontà di crisi, di pensieri rivolti ad altre

maggioranze, di pervicace volontà di mettere rifondazione comunista in un angolo.

Compagno Diliberto, nessuno chiede rinuncia alle diversità, alle differenze; si chiede un patto tra diversità perché senza questo patto si può fare opposizione, ma si fa molta fatica a governare. La verità è che noi cerchiamo da un anno a questa parte, in condizioni sempre difficili, di lavorare per costruire le uniche condizioni possibili perché non solo non muoiano ma vivano — e non sopravvivano — il Governo dell'Ulivo, la maggioranza di centro-sinistra che lo sostiene, la realtà e la prospettiva di una sinistra che sappia — tutta — gettare il suo peso e la sua forza in una stagione di grandi riforme, con questo evitando una sconfitta storica, una deriva per il paese, un prezzo alto per i lavoratori e per i ceti più deboli, la sconfessione di tante energie e speranze evocate, l'interruzione di una stagione di riforme sociali e istituzionali che costerebbe molto cara all'Italia.

È questa per noi la posta in gioco. Con questa piena consapevolezza, signor Presidente del Consiglio, il gruppo della sinistra democratica le conferma oggi la sua fiducia (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo agli interventi in dissenso.

Hanno chiesto di parlare per dichiarazione di voto in dissenso le colleghe Sbarbati e Malavenda ad ognuna delle quali la Presidenza assegna cinque minuti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Sbarbati. Ne ha facoltà.

LUCIANA SBARBATI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signori del Governo, colleghi, prendo la parola per chiarire le ragioni del percorso seguito dai deputati repubblicani in questo dibattito.

A differenza degli altri gruppi che fanno parte del Governo noi ci siamo astenuti sulla risoluzione che dava il via alla missione di pace in Albania. Lo

abbiamo fatto esponendo delle preoccupazioni molto gravi sui rischi politici e militari della stessa ed invitando il Governo e il Parlamento ad una valutazione più approfondita della situazione. Non intendo tornare su quelle argomentazioni perché sono state ampiamente illustrate, voglio però ricordare che abbiamo detto con chiarezza che se questa Camera avesse deciso per la missione...

PRESIDENTE. Onorevole Anedda, onorevole Giovanardi, sta parlando una vostra collega. Per favore!

LUCIANA SBARBATI. ...superando le varie perplessità, noi avremmo sostenuto la missione.

Ci ha fatto molto piacere che si sia realizzata su questo tema così importante e delicato una convergenza sostanziale delle forze politiche presenti in Parlamento. Oggi il Presidente del Consiglio ha posto la fiducia per dare il pieno sostegno a questa missione. Per noi questa è una ragione ampiamente sufficiente per accordare la fiducia. Anzi, onorevole Presidente, è più semplice per i repubblicani darle la fiducia nella misura in cui essa è collegata alla missione in Albania.

Sulle questioni importanti, invece, sulle questioni ancora aperte nel Governo, da quelle economiche alla scuola, allo Stato sociale, alle privatizzazioni, all'invarianza della pressione fiscale e alla giustizia, a cui lei ha fatto cenno nel suo intervento, noi non riteniamo che questo dibattito sia sufficiente a garantire che si sia trovata o ritrovata una comune visione del modo di affrontare questi importanti problemi.

Siamo anche sconcertati — me lo lasci dire — dal fatto che spesso le azioni di Governo non hanno pienamente rispettato il programma dell'Ulivo. Cito per tutti i capitoli che più ci preoccupano, vale a dire quelli della scuola e dell'occupazione, sui quali nel paese c'è molto malcontento sia per i ritardi di iniziativa che per le decisioni molto lontane dagli impegni elettorali.

Nessuno si illuda che in questo momento il paese abbia pienamente com-

preso ciò che in questi giorni è accaduto. Solo un generoso ed intelligente colpo d'ala potrà nei prossimi mesi dare ai cittadini italiani il senso che i loro problemi saranno affrontati con il rigore e la serenità necessaria per trovare le soluzioni adeguate.

Noi ci auguriamo che questo avvenga, signor Presidente del Consiglio, e dunque continueremo a dare lealmente il nostro contributo costruttivo come forza dell'Ulivo, piaccia o non piaccia a qualcuno.

Lei ha chiesto alla maggioranza la piena condivisione del programma. Noi rafforziamo la sua richiesta, chiedendo a lei che ne garantisca fino in fondo il rispetto per non tradire i nostri elettori (*Applausi dei deputati del gruppo misto-PRI-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Malavenda. Ne ha facoltà.

**MARA MALAVENDA.** Presidente, il «no» del Cobas al vostro Governo è chiaro e netto. Oggi si sta per concludere una farsa che sembra avere messo una pietra sopra - appartiene già al passato - alla strage del canale di Otranto, ai morti che avete mandato a picco e che oggi state risepellendo qui per sempre, mentre in Albania sbarcano quattro «aspirine» con tonnellate di armi, che poi naturalmente non mancheranno di far versare lacrime di coccodrillo ai primi incidenti che si verificheranno anche per motivi banali. Le armi serviranno, ancora una volta, a proteggere i vostri interessi, gli interessi di tutti gli sfruttatori che in Albania a 100 mila lire al mese hanno angariato i lavoratori! Li proteggete lì e li proteggete anche qui in Italia: la logica è la stessa, è quella di Maastricht, è quella della difesa del grande capitale, è quella della difesa dei padroni!

Vi apprestate a regalargli il lavoro in affitto...

**PRESIDENTE.** Colleghi, per cortesia!

**MARA MALAVENDA.** ...a rendere legale il lavoro nero, che una volta era illegale: adesso non lo sarà più! I padroni stanno già festeggiando per questo!

Come se non bastasse, vi apprestate a riaprire la discussione - si fa per dire - sullo Stato sociale, a tagliare le pensioni. Come se non bastasse quello che avete già fatto! Pagano, come sempre, i deboli, gli operai: questa è la logica del vostro Governo.

Tra poco rivedremo le vostre facce entrare spudoratamente nelle nostre case attraverso la televisione ed i giornali per dire che c'è bisogno di cancellare l'abuso di ufficio, perché in Italia delle tangenti non si può fare a meno, perché i ladri, i ladroni sono tanti e, se sono tanti, non li si può punire e, dunque, sono tutti innocenti! Questo è quello che vi apprestate a fare! Su tale posizione non possiamo che essere in disaccordo, non possiamo che deprecarla.

Certo, da una destra non ci si può aspettare altro! Da Berlusconi non possiamo che attenderci una mano tesa a Romiti, per dirsi dispiaciuto ed addolorarsi della condanna. Ma rivoltanti sono le dichiarazioni del responsabile economico della rifondazione comunista, che si dice triste per la condanna a Romiti e preoccupata per quello che succederà.

È possibile che in Italia si debba vivere solo di tangenti? Questo è quanto avete fatto! Questo è quanto il Governo continuerà a fare! Naturalmente noi condanniamo fermamente tutto ciò e dunque voteremo contro. Mi sento di darle un solo consiglio, Presidente: per tutto quello che lei sa sulle tangenti, altro che Governo, farebbe bene a costituirsi! Ci farebbe più bella figura (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania e di deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sulla risoluzione Mussi ed altri n. 6-00018.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione per appello nominale sulla risoluzione Mussi ed altri

n. 6-00018, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia.

Avverto che i seguenti deputati sono autorizzati a votare per primi: Acquarone, Andreatta, Fini, Fassino, Biondi, Prodi, Veltroni, Finocchiaro Fidelbo, La Russa, Acciarini, Bechetti, Bertinotti, Bono, Bielli, Bogi, Borrometi, D'Ippolito, Buttiglione, Calzolaio, Cananzi, Furio Colombo, Cosutta, Fantozzi, Follini, Gasperoni, Mantovano, Marinacci, Maticena, Napoli, Sales, Valetto Bitelli e Chiamparino.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

*(Segue il sorteggio).*

Comincerà dall'onorevole Dalla Rosa. Si faccia la chiama.

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*, fa la chiama.

*(Segue la chiama).*

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARIO CLEMENTE MASTELLA  
*(ore 11,05)*

*(Segue la chiama).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i deputati segretari a procedere al computo dei voti.

*(I deputati segretari procedono al computo dei voti).*

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE *(ore 12,30).*

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione per appello nominale sulla risoluzione Mussi ed altri n. 6-00018, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia:

Presenti .....	584
Votanti .....	583
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	292

Hanno risposto *sì* . 321

Hanno risposto *no* . 262

*(La Camera approva).*

*Hanno risposto « sì »:*

Abaterusso Ernesto  
 Abbate Michele  
 Acciarini Maria Chiara  
 Acquarone Lorenzo  
 Agostini Mauro  
 Albanese Argia Valeria  
 Albertini Giuseppe  
 Aloisio Francesco  
 Altea Angelo  
 Alveti Giuseppe  
 Andreatta Beniamino  
 Angelici Vittorio  
 Angelini Giordano  
 Attili Antonio  
 Bandoli Fulvia  
 Barbieri Roberto  
 Bartolich Adria  
 Basso Marcello  
 Bastianoni Stefano  
 Battaglia Augusto  
 Benvenuto Giorgio  
 Berlinguer Luigi  
 Bertinotti Fausto  
 Bianchi Giovanni  
 Biasco Salvatore  
 Bicocchi Giuseppe  
 Bielli Valter  
 Bindi Rosy  
 Biricotti Anna Maria  
 Boato Marco  
 Boccia Antonio  
 Boghetta Ugo  
 Bogi Giorgio  
 Bolognesi Marida  
 Bonato Francesco  
 Bonito Francesco  
 Bordon Willer  
 Borrometi Antonio  
 Boselli Enrico  
 Bova Domenico  
 Bracco Fabrizio Felice  
 Brancati Aldo  
 Bressa Gianclaudio  
 Brugger Siegfried  
 Brunale Giovanni  
 Brunetti Mario

Bruno Eduardo  
Buffo Gloria  
Buglio Salvatore  
Burlando Claudio  
Caccavari Rocco  
Calzolaio Valerio  
Cambursano Renato  
Camoirano Maura  
Campatelli Vassili  
Cananzi Raffaele  
Cangemi Luca  
Capitelli Piera  
Cappella Michele  
Carazzi Maria  
Carboni Francesco  
Carli Carlo  
Carotti Pietro  
Caruano Giovanni  
Casinelli Cesidio  
Castellani Giovanni  
Caveri Luciano  
Cennamo Aldo  
Cento Pier Paolo  
Ceremigna Enzo  
Cerulli Irelli Vincenzo  
Cesetti Fabrizio  
Cherchi Salvatore  
Chiamparino Sergio  
Chiavacci Francesca  
Chiusoli Franco  
Ciani Fabio  
Colombo Furio  
Cordoni Elena Emma  
Corleone Franco  
Corsini Paolo  
Cossutta Armando  
Cossutta Maura  
Crema Giovanni  
Crucianelli Famiano  
Cutrufo Mauro  
D'Alema Massimo  
Dalla Chiesa Nando  
Dameri Silvana  
D'Amico Natale  
Danieli Franco  
De Benetti Lino  
Debiasio Calimani Luisa  
De Cesaris Walter  
Dedoni Antonina  
Delbono Emilio  
Delfino Leone  
De Mita Ciriaco

De Murtas Giovanni  
De Piccoli Cesare  
De Simone Alberta  
Detomas Giuseppe  
Di Bisceglie Antonio  
Di Capua Fabio  
Di Fonzo Giovanni  
Diliberto Oliviero  
Dini Lamberto  
Di Rosa Roberto  
Di Stasi Giovanni  
Domenici Leonardo  
Duca Eugenio  
Duilio Lino  
Evangelisti Fabio  
Faggiano Cosimo  
Fantozzi Augusto  
Fassino Piero  
Ferrari Francesco  
Finocchiaro Fidelbo Anna  
Fioroni Giuseppe  
Folena Pietro  
Fredda Angelo  
Frigato Gabriele  
Fumagalli Marco  
Fumagalli Sergio  
Gaetani Rocco  
Galdelli Primo  
Galletti Paolo  
Gambale Giuseppe  
Gardiol Giorgio  
Gasperoni Pietro  
Gatto Mario  
Gerardini Franco  
Giacalone Salvatore  
Giacco Luigi  
Giannotti Vasco  
Giardiello Michele  
Giordano Francesco  
Giulietti Giuseppe  
Grignaffini Giovanna  
Grimaldi Tullio  
Guarino Andrea  
Guerra Mauro  
Guerzoni Roberto  
Innocenti Renzo  
Iotti Leonilde  
Izzo Domenico  
Izzo Francesca  
Jannelli Eugenio  
Jervolino Russo Rosa  
Labate Grazia

Ladu Salvatore  
Lamacchia Bonaventura  
La Malfa Giorgio  
Leccese Vito  
Lenti Maria  
Lento Federico Guglielmo  
Leoni Carlo  
Li Calzi Marianna  
Liotta Silvio  
Lombardi Giancarlo  
Lorenzetti Maria Rita  
Lucà Mimmo  
Lucidi Marcella  
Lumia Giuseppe  
Maccanico Antonio  
Maggi Rocco  
Malagnino Ugo  
Malentacchi Giorgio  
Manca Paolo  
Mancina Claudia  
Mangiacavallo Antonino  
Mantovani Ramon  
Manzato Sergio  
Manzini Paola  
Mariani Paola  
Marini Franco  
Marongiu Gianni  
Maselli Domenico  
Masi Diego  
Massa Luigi  
Mastroluca Francesco  
Mattarella Sergio  
Mattioli Gianni Francesco  
Mauro Massimo  
Mazzocchin Gianantonio  
Melandri Giovanna  
Meloni Giovanni  
Merlo Giorgio  
Merloni Francesco  
Michelangeli Mario  
Migliavacca Maurizio  
Molinari Giuseppe  
Monaco Francesco  
Montecchi Elena  
Morgando Gianfranco  
Moroni Rosanna  
Mussi Fabio  
Muzio Angelo  
Nappi Gianfranco  
Nardini Maria Celeste  
Nardone Carmine  
Nesi Nerio

Niedda Giuseppe  
Novelli Diego  
Occhetto Achille  
Occhionero Luigi  
Oliverio Gerardo Mario  
Olivieri Luigi  
Olivo Rosario  
Orlando Federico  
Ortolano Dario  
Paissan Mauro  
Palma Paolo  
Panattoni Giorgio  
Parrelli Ennio  
Pasetto Giorgio  
Pecoraro Scanio Alfonso  
Penna Renzo  
Pennacchi Laura Maria  
Pepe Mario  
Peruzza Paolo  
Petrella Giuseppe  
Petrini Pierluigi  
Pezzoni Marco  
Piccolo Salvatore  
Pinza Roberto  
Pisapia Giuliano  
Piscitello Rino  
Pistelli Lapo  
Pistone Gabriella  
Pittella Giovanni  
Polenta Paolo  
Pompili Massimo  
Pozza Tasca Elisa  
Prestamburgo Mario  
Procacci Annamaria  
Prodi Romano  
Rabbito Gaetano  
Raffaelli Paolo  
Raffaldini Franco  
Ranieri Umberto  
Rava Lino  
Repetto Alessandro  
Ricci Michele  
Ricciotti Paolo  
Risari Gianni  
Riva Lamberto  
Rivera Giovanni  
Rizza Antonietta  
Rizzo Marco  
Rogna Sergio  
Romano Carratelli Domenico  
Rossi Edo  
Rossiello Giuseppe

Rotundo Antonio  
Ruberti Antonio  
Rubino Paolo  
Ruffino Elvio  
Ruggeri Ruggero  
Ruzzante Piero  
Sabattini Sergio  
Saia Antonio  
Sales Isaia  
Salvati Michele  
Saonara Giovanni  
Sbarbati Luciana  
Scalia Massimo  
Scantamburlo Dino  
Schietroma Gian Franco  
Schmid Sandro  
Sciacca Roberto  
Scozzari Giuseppe  
Scrivani Osvaldo  
Sedioli Sauro  
Serafini Anna Maria  
Servodio Giuseppina  
Settimi Gino  
Sica Vincenzo  
Siniscalchi Vincenzo  
Sinisi Giannicola  
Siola Uberto  
Soave Sergio  
Soda Antonio  
Solaroli Bruno  
Soriero Giuseppe  
Soro Antonello  
Spini Valdo  
Stajano Ernesto  
Stanisci Rosa  
Stelluti Carlo  
Strambi Alfredo  
Susini Marco  
Targetti Ferdinando  
Tattarini Flavio  
Testa Lucio  
Trabattoni Sergio  
Treu Tiziano  
Tuccillo Domenico  
Turci Lanfranco  
Turco Livia  
Turrone Sauro  
Valetto Bitelli Maria Pia  
Valpiana Tiziana  
Vannoni Mauro  
Veltri Elio  
Veltroni Valter

Vendola Nichi  
Veneto Armando  
Veneto Gaetano  
Vignali Adriano  
Vigneri Adriana  
Vigni Fabrizio  
Villetti Roberto  
Visco Vincenzo  
Vita Vincenzo Maria  
Vogolino Vittorio  
Volpini Domenico  
Vozza Salvatore  
Widmann Johann Georg  
Zagatti Alfredo  
Zani Mauro

*Hanno risposto « no »:*

Alborghetti Diego  
Aleffi Giuseppe  
Alemanno Giovanni  
Aloi Fortunato  
Amoruso Francesco Maria  
Anedda Gian Franco  
Angeloni Vincenzo Berardino  
Anghinoni Uber  
Apolloni Daniele  
Aprea Valentina  
Aracu Sabatino  
Armani Pietro  
Armaroli Paolo  
Armosino Maria Teresa  
Ascierto Filippo  
Baccini Mario  
Bagliani Luca  
Baiamonte Giacomo  
Balocchi Maurizio  
Bampo Paolo  
Barral Mario Lucio  
Becchetti Paolo  
Bergamo Alessandro  
Berlusconi Silvio  
Berruti Massimo Maria  
Berselli Filippo  
Bertucci Maurizio  
Bianchi Vincenzo  
Bianchi Clerici Giovanna  
Biondi Alfredo  
Bocchino Italo  
Bonaiuti Paolo  
Bono Nicola  
Borghezio Mario

Bosco Rinaldo	Di Nardo Aniello
Bruno Donato	D'Ippolito Ida
Burani Procaccini Maria	Divella Giovanni
Buttiglione Rocco	Dozzo Gianpaolo
Calderisi Giuseppe	Dussin Guido
Calderoli Roberto	Dussin Luciano
Calzavara Fabio	Errigo Demetrio
Caparini Davide	Fabris Mauro
Cardiello Franco	Faustinelli Roberto
Cardinale Salvatore	Fei Sandra
Carlesi Nicola	Filocamo Giovanni
Carrara Carmelo	Fini Gianfranco
Carrara Nuccio	Fino Francesco
Caruso Enzo	Fiori Publio
Cascio Francesco	Floresta Ilario
Casini Pier Ferdinando	Follini Marco
Cavaliere Enrico	Fongaro Carlo
Cavanna Scirea Mariella	Fontan Rolando
Cè Alessandro	Fontanini Pietro
Cesaro Luigi	Foti Tommaso
Chiappori Giacomo	Fragalà Vincenzo
Ciapusci Elena	Franz Daniele
Cicu Salvatore	Fratte Pasini Pieralfonso
Cimadoro Gabriele	Frattini Franco
Cola Sergio	Frau Aventino
Collavini Manlio	Frosio Roncalli Luciana
Colletti Lucio	Galati Giuseppe
Colombini Edro	Galeazzi Alessandro
Colombo Paolo	Gambato Franca
Colonna Luigi	Garra Giacomo
Colucci Gaetano	Gasparri Maurizio
Conte Gianfranco	Gastaldi Luigi
Contento Manlio	Gazzara Antonino
Conti Giulio	Gazzilli Mario
Copercini Pierluigi	Giannattasio Pietro
Cosentino Nicola	Giorgetti Alberto
Covre Giuseppe	Giorgetti Giancarlo
Crimi Rocco	Giovanardi Carlo
Cuccu Paolo	Gissi Andrea
Cuscunà Nicolò Antonio	Giudice Gaspare
D'Alia Salvatore	Giuliano Pasquale
Danese Luca	Gnaga Simone
De Francis Ferdinand	Gramazio Domenico
de Ghislanzoni Cardoli Giacomo	Grillo Massimo
Del Barone Giuseppe	Grugnetti Roberto
Delfino Teresio	Guidi Antonio
Dell'Elce Giovanni	Iacobellis Ermanno
Delmastro Delle Vedove Sandro	Landi di Chiavenna Giampaolo
De Luca Anna Maria	Landolfi Mario
Deodato Giovanni Giulio	La Russa Ignazio
Di Comite Francesco	Lembo Alberto
Di Luca Alberto	Leone Antonio

Lo Porto Guido  
Lo Presti Antonino  
Lorusso Antonio  
Losurdo Stefano  
Lucchese Francesco Paolo  
Maiolo Tiziana  
Malavenda Mara  
Malgieri Gennaro  
Mammola Paolo  
Mantovano Alfredo  
Manzione Roberto  
Manzoni Valentino  
Marengo Lucio  
Marinacci Nicandro  
Marino Giovanni  
Marotta Raffaele  
Marras Giovanni  
Martinat Ugo  
Martinelli Piergiorgio  
Martini Luigi  
Martusciello Antonio  
Marzano Antonio  
Massidda Piergiorgio  
Mastella Mario Clemente  
Matacena Amedeo  
Matteoli Altero  
Mazzocchi Antonio  
Melograni Piero  
Menia Roberto  
Messa Vittorio  
Miccichè Gianfranco  
Michelini Alberto  
Michielon Mauro  
Migliori Riccardo  
Miraglia Del Giudice Nicola  
Misuraca Filippo  
Mitolo Pietro  
Molgora Daniele  
Morselli Stefano  
Mussolini Alessandra  
Nan Enrico  
Napoli Angela  
Neri Sebastiano  
Niccolini Gualberto  
Nocera Luigi  
Ostillio Massimo  
Pace Carlo  
Pace Giovanni  
Pagano Santino  
Pagliuca Nicola  
Pagliuzzi Gabriele  
Palumbo Giuseppe

Pampo Fedele  
Panetta Giovanni  
Paolone Benito  
Parenti Tiziana  
Pàroli Adriano  
Pepe Antonio  
Peretti Ettore  
Pezzoli Mario  
Pilo Giovanni  
Pisanu Beppe  
Pittino Domenico  
Piva Antonio  
Pivetti Irene  
Polizzi Rosario  
Porcu Carmelo  
Possa Guido  
Prestigiacoimo Stefania  
Previti Cesare  
Proietti Livio  
Rallo Michele  
Riccio Eugenio  
Rivolta Dario  
Rizzi Cesare  
Rizzo Antonio  
Romani Paolo  
Roscia Daniele  
Rossetto Giuseppe  
Rossi Oreste  
Rosso Roberto  
Russo Paolo  
Santandrea Daniela  
Santori Angelo  
Sanza Angelo  
Saponara Michele  
Saraca Gianfranco  
Savelli Giulio  
Scaltritti Gianluigi  
Scarpa Bonazza Buora Paolo  
Scoca Maretta  
Selva Gustavo  
Serra Achille  
Sgarbi Vittorio  
Simeone Alberto  
Sospiri Nino  
Stagno d'Alcontres Francesco  
Stefani Stefano  
Storace Francesco  
Stradella Francesco  
Stucchi Giacomo  
Taborelli Mario Alberto  
Taradash Marco  
Tarditi Vittorio

Tassone Mario  
 Tatarella Giuseppe  
 Terzi Silvestro  
 Tortoli Roberto  
 Tosolini Renzo  
 Trantino Enzo  
 Tremaglia Mirko  
 Tremonti Giulio  
 Tringali Paolo  
 Urbani Giuliano  
 Urso Adolfo  
 Valducci Mario  
 Valensise Raffaele  
 Vascon Luigino  
 Viale Eugenio  
 Vitali Luigi  
 Vito Elio  
 Volontè Luca  
 Zaccheo Vincenzo  
 Zacchera Marco

*Si sono astenuti:*

Acierno Alberto

*Sono in missione:*

Buontempo Teodoro  
 Maroni Roberto  
 Nania Domenico  
 Poli Bortone Adriana  
 Rebuffa Giorgio  
 Rodeghiero Flavio  
 Savarese Enzo  
 Zeller Karl

**Sull'incendio del Duomo  
 e di Palazzo reale a Torino (ore 12,32).**

DIEGO NOVELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIEGO NOVELLI. Signor Presidente, la ringrazio di avermi concesso la parola su un fatto drammatico accaduto questa notte a Torino.

Come i colleghi sanno, un gravissimo incendio ha colpito il Duomo ed una parte di Palazzo reale della nostra città. Indipendentemente dalla propria fede religiosa, credo che la Sindone sia uno dei documenti, anche se molto discusso, nel

quale da secoli moltitudini di credenti hanno ravvisato il lenzuolo nel quale - così racconta la leggenda - è stato avvolto il corpo di Gesù Cristo.

Al di là di questa vicenda, credo che non solo per la città di Torino e non solo per il nostro paese ma per tutto il mondo, la Sindone rimanga un simbolo dai forti significati. Per fortuna essa è stata salvata grazie al coraggio di un gruppo di vigili del fuoco, il quale - lo dico senza alcuna retorica - sfidando il pericolo e rischiando la vita è riuscito a sottrarla alle fiamme. Vi sono stati tuttavia danni gravissimi alla cupola del Guarini, uno dei gioielli dell'architettura barocca; danni notevoli ha subito anche un'ala di Palazzo reale.

Voglio ringraziare il Governo poiché ho appreso che il ministro Veltroni, non appena adempiuto alla sua responsabilità di parlamentare ed avendo espresso il suo voto, è partito subito con un gruppo di colleghi torinesi, con ciò dimostrando grande sensibilità.

Non sono qui a chiedere interventi straordinari poiché ho sempre detestato il muro del pianto, soprattutto della mia città, ed il tentativo di approfittare o di scadenze storiche (centenari, ricorrenze) o di disgrazie per chiedere aiuti straordinari. Penso che Torino abbia tutti i mezzi e le possibilità per affrontare la situazione che si è venuta a determinare. È però importante - lo sottolineo in modo particolare - l'attenzione del Governo, innanzitutto del ministero competente, affinché sia affrontato immediatamente, direi a partire da oggi stesso, il problema del ripristino e della ricostruzione delle parti danneggiate. Evitiamo di entrare nel tunnel delle progettazioni che non hanno mai termine. Abbiamo diversi esempi davanti a noi: basti ricordare quello del teatro Massimo, che finalmente in questi giorni, dopo vent'anni di lavori, viene in parte riattivato.

Mi auguro che la sensibilità e l'attenzione dimostrate questa mattina dal Governo non rispondano solo all'ondata emotiva suscitata dalla drammatica vi-

cenda che ha profondamente colpito la città, ma non solo essa, e che nei prossimi giorni ci sia una grande dimostrazione di efficienza. Ciò per ricostruire le parti danneggiate e restituire al Duomo di Torino ed al Palazzo reale lo splendore che i nostri antenati ci hanno tramandato, soprattutto perché tutto sia in funzione delle manifestazioni che sono previste entro due anni perché la Sindone possa tornare nella cupola del Guarini.

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Le parole del collega Novelli possono essere in grandissima parte fatte proprie da tutti i parlamentari e da tutti i gruppi di questa Assemblea. Voglio soltanto aggiungere che il danno enorme che la città di Torino ha subito nel suo patrimonio artistico coinvolge la coscienza civile di tutti gli italiani e, in particolare, quella religiosa dei cattolici. Anche noi, pertanto, ci uniamo alla richiesta pressante nei confronti del Governo affinché vengano poste in essere iniziative appropriate e la Sacra Sindone possa tornare rapidamente nel luogo dove milioni di fedeli sono andati a visitarla nei secoli e dove certamente altri milioni di fedeli vorranno recarsi.

Purtroppo, gli esempi di disattenzione di fronte a disastri che colpiscono luoghi di culto sono numerosi. Mi limito a richiamare il caso drammatico della cattedrale di Noto, altro insigne monumento, in stato di degrado e di abbandono, che attende soccorsi puntuali.

Mi auguro che la sciagura di Torino possa avere un risvolto positivo, nel senso di incitare il Governo a fare di più per tutelare luoghi di culto che sono importanti per il loro valore artistico ed importantissimi per quello religioso.

GUIDO LO PORTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO LO PORTO. Signor Presidente, anche noi ci associamo alla richiesta di interventi urgenti e significativi. Abbiamo esperienze analoghe che danno un quadro piuttosto variegato della prontezza e della puntualità con le quali lo Stato è intervenuto in ordine a queste disgrazie nazionali.

Per quanto riguarda Torino, affidiamo al senso dello Stato, che si deve possedere soprattutto a livello di Governo, la prontezza degli interventi. Si tratta di monumenti nazionali di importanza relevantissima, di tutelare la cultura di una parte importante del territorio nazionale ed anche di salvare un simbolo della religione, della cultura e della dottrina cattolica, gravemente minacciato dall'incendio divampato a Torino.

Ci affidiamo al senso di responsabilità del Governo e naturalmente anche noi, come credo tutti i gruppi in quest'aula, auspichiamo prontezza, puntualità e vigilanza.

FRANCO BASSANINI, *Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI, *Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali*. Signor Presidente, per delega del Vicepresidente del Consiglio e ministro dei beni culturali - il quale, se le mie informazioni sono esatte, dovrebbe proprio in questi momenti essere atterrato o stare per atterrare a Torino - nonché del ministro dell'interno, desidero fornire al Parlamento una prima informativa su quanto è accaduto a Torino.

Da una prima informativa, fornita dal prefetto di Torino, si è appreso che nella giornata di ieri, 11 aprile, alle ore 23,50, i vigili del fuoco di Torino sono stati avvertiti dai cittadini di un incendio sviluppatosi all'interno della cappella della Sindone. Il prefetto, recatosi sul luogo subito dopo, ha constatato che i vigili erano già intervenuti con tutti i mezzi a disposizione. Il forte vento ha alimentato

l'incendio, che pericolosamente si estendeva ai tetti del confinante Palazzo reale. Sono stati richiesti immediatamente rinforzi ai comandi dei vigili del fuoco di Asti, Vercelli, Novara, Biella e Milano; si è disposto l'intervento dei mezzi aeroportuali di Caselle, il cui scalo aereo è stato chiuso. Il soprintendente ed il personale di Palazzo reale presenti sul posto fornivano indicazioni al personale operante. Dalle prime indicazioni risulterebbe che l'incendio si sarebbe sviluppato dalle strutture della copertura lignea dell'immobile che congiunge la cappella della Sindone con Palazzo reale, invadendo successivamente l'interno del Duomo e propagandosi poi all'ultimo piano di Palazzo reale, manica ovest, nella parte confinante con la cappella.

L'incendio è stato domato alle ore 4,30 di oggi 12 aprile; continuano peraltro gli interventi dei vigili del fuoco, che finora hanno svolto 35 partenze con l'impegno di 130 uomini. L'ultimo piano di Palazzo reale nell'area interessata dall'incendio è andato distrutto unitamente a mobili e quadri custoditi di notevole valore; ulteriori danni si sono verificati alle strutture sottostanti, per l'assorbimento dell'acqua ivi riversata. Durante l'opera di spegnimento sono stati tuttavia messi in salvo dai vigili del fuoco, dal personale delle forze dell'ordine e della soprintendenza numerosi quadri ed altre opere d'arte. Il soprintendente per i beni ambientali e architettonici di Torino, architetto Malara, ha fatto sapere che otto decimi di Palazzo reale sono rimasti indenni. Fortemente danneggiata è una parte del Palazzo contigua alla cappella della Sindone: in questa zona il piano superiore è andato completamente distrutto; è stato comunque possibile recuperare circa il 40 per cento delle opere ivi depositate. All'interno della cappella della Sacra Sindone i danni maggiori sono riscontrati nella parte mediana ed alta del paramento marmoreo. Nella cappella era in fase di finitura un importante intervento congiunto di restauro tra la soprintendenza e la regione.

Una prima approssimativa stima porta a valutare i danni registratisi in varie decine di miliardi alle strutture architettoniche ed in alcuni miliardi per le opere mobili. Irrimediabili sono i danni ai paramenti marmorei ed alle pregevoli opere in legno (balaustre e balconate) all'interno della cappella. Il soprintendente ha confermato l'ammirevole opera dei vigili del fuoco, che hanno provveduto a circoscrivere l'incendio che minacciava di assumere proporzioni ben più vaste e a salvare la Sacra Sindone. Tutti gli istituti di Torino dipendenti dal Ministero dei beni culturali sono stati impegnati sin dal primo momento nell'opera di salvataggio delle opere d'arte coinvolte. Il salvataggio della Sacra Sindone ha evitato un grave lutto per l'intera cristianità. Il Governo, concordando con i rilievi e i richiami degli onorevoli colleghi intervenuti, si riserva di riferire al Parlamento non appena sarà tornato da Torino il Vicepresidente del Consiglio sulle misure da adottare, consapevole del significato della sciagura per la coscienza religiosa dell'intera cristianità e dell'importanza di un patrimonio artistico di grandissimo valore, non solo per la città di Torino, ma per l'intero paese, potrei dire anzi di valore universale.

MARIO BORGHEZIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO BORGHEZIO. Il ministro Basanini ha svolto una relazione molto rapida e sintetica sullo stato delle notizie inerenti il gravissimo sinistro che ha colpito la città di Torino, con l'incendio del Duomo e di parte del Palazzo reale.

Mi permetto di sollecitare la risposta del Governo in ordine alla mia interrogazione, che ho presentato questa mattina, con la quale chiedo tra l'altro l'apertura di un'inchiesta amministrativa, perché l'aspetto che mi pare debba essere al più presto chiarito, anche in relazione ad eventuali responsabilità, è quello circa gli organi dello Stato cui compete la responsabilità della tutela, non solo dal punto di

vista della prevenzione da incendi e danni, del prezioso lino della Santa Sindone. Mi riferisco con particolare riferimento a chi abbia dato l'autorizzazione allo svolgimento della cena ufficiale in onore del Segretario generale dell'ONU, che è avvenuta proprio ieri, poche ore prima del manifestarsi del fatto incendiario, nei locali del palazzo Reale, con collocazione delle cucine nel corridoio cosiddetto *Saint Suaire*, del Santo Sudario, confinante e diviso dalla cappella dove era custodita la Sindone, soltanto da una tenda e da una porta di legno.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà il Governo per ottenere rapidamente una risposta.

**Su dichiarazioni del senatore Andreotti relative alla vicenda del rapimento di Aldo Moro (ore 12,45).**

VINCENZO FRAGALÀ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO FRAGALÀ. Signor Presidente, le sono grato per avermi concesso la parola. Desidero porre un'esigenza, avvertita da me e da molti parlamentari, in conseguenza delle dichiarazioni rese ieri dal senatore Giulio Andreotti nell'ambito dell'audizione dinanzi alla Commissione stragi, secondo le quali sui tragici avvenimenti della primavera del 1978, relativi al rapimento e all'omicidio dell'onorevole Aldo Moro, si ebbe una vicenda, ad avviso del senatore Andreotti, particolarmente inquietante. Mi riferisco al fatto che da parte del professor Prodi, del professor Clò, del professor Baldassari e di altri personaggi fu inventata la storia della seduta spiritica da cui sarebbe emersa la parola « Gradoli » per coprire un esponente dell'autonomia bolognese, il quale avrebbe invece rivelato che in via Gradoli vi era un covo delle brigate rosse.

Signor Presidente, non sfuggirà alla sua rinomata sensibilità che è assolutamente

importante innanzitutto che il presidente Pellegrino venga da lei sollecitato affinché il Presidente Prodi riferisca su questa vicenda nella Commissione stragi, ma soprattutto, in riferimento ad un'interpellanza da me presentata questa mattina, che il Presidente del Consiglio riferisca su un fatto che è rimasto uno dei buchi neri più atroci della storia della Repubblica, cioè sull'omicidio dello statista democristiano.

A questo proposito, credo che, se fosse vero e venisse confermato dal professor Prodi che la storia (a cui per la verità non abbiamo mai creduto) della seduta spiritica serviva a coprire e a proteggere una fonte dell'autonomia bolognese, non vi è dubbio che, se quella fonte fosse stata offerta agli inquirenti e agli investigatori nella primavera del 1978, probabilmente si sarebbe potuta salvare la vita dell'onorevole Moro e la storia del nostro paese avrebbe avuto un corso diverso.

CARLO GIOVANARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, voglio associarmi anch'io alla richiesta avanzata dal collega Fragalà. Sono rimasto un po' perplesso in quanto, davanti ad una dichiarazione resa da un Presidente del Consiglio in carica al tempo dei fatti (il senatore Andreotti, infatti, era allora Presidente del Consiglio) che chiama in causa l'attuale Presidente del Consiglio dei ministri in ordine ad una vicenda così delicata, dichiarazione fatta tra l'altro con una certa sicurezza e precisione, mi sembra di capire che il senatore Pellegrino abbia già dato per chiarito come siano andate le cose, sulla base di una dichiarazione fatta nel 1981 dal professor Prodi.

Il fatto che un Presidente del Consiglio in carica a quell'epoca renda una dichiarazione così precisa davanti ad una Commissione parlamentare mi sembra imponga un'audizione dell'onorevole Prodi. Anch'io credo che, se vogliamo essere

rigorosi, la seduta spiritica abbia potuto fin da allora far nascere ironie e perplessità anche in parte della magistratura, come leggiamo oggi sui giornali. Questo particolare, per essere molto obiettivi, fa nascere una serie di interrogativi su quello che ha detto il Presidente del Consiglio di allora, su come quest'ultimo abbia avuto tali informazioni, cioè se le abbia avute allora oppure oggi, se allora esse siano state coperte da segreto di Stato, se vi sia stata un'intesa tra chi aveva la responsabilità allora, il ministro dell'interno o il Presidente del Consiglio, e i professori bolognesi, per coprire la fonte (che oggi sembra essere autonomia operaia) che diede quella indicazione.

Credo si tratti di questioni importanti che vanno sviluppate e chiarite per stabilire la verità dei fatti; non certo per dare un esito diverso a quella vicenda, ma perché credo sia opportuno inquadrarla storicamente e sapere esattamente che cosa avvenne senza insistere, come ho detto stamattina, in coperture e in conferme della versione della seduta spiritica. Mi associo anch'io alla richiesta avanzata al Presidente della Camera, per quanto potrà fare trattandosi di una Commissione bicamerale, di un sollecito al presidente della Commissione perché convochi il Presidente del Consiglio in carica, in ordine alle affermazioni di ieri del senatore Andreotti.

CARMELO CARRARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARMELO CARRARA. Presidente, intendo anch'io associarmi alla richiesta dell'onorevole Fragalà, perché indubbiamente il contenuto dell'audizione di ieri del senatore Andreotti rende evidente ancora una volta come i misteri di via Fani non siano assolutamente cessati. Sappiamo bene che l'onorevole Prodi ha già reso dichiarazioni davanti all'autorità giudiziaria e che ha mantenuto l'assunto della seduta spiritica; ma sicuramente rispetto al primo momento ed a quando è

stato escusso dall'autorità giudiziaria vi è un *quid novi*, rappresentato dalle dichiarazioni del senatore Andreotti, che mettono in dubbio l'impalcatura finora prospettata dall'onorevole Prodi.

È allora giusto che l'onorevole Prodi, in qualità di Presidente del Consiglio, abbia la sensibilità politica di cogliere un fatto che può mettere in discussione non soltanto l'assunto che egli ha reiterato davanti agli organi inquirenti, ma soprattutto l'assunto sul suo presunto collegamento con la formazione di autonomia operaia. È sicuramente un atto dovuto da parte del Presidente del Consiglio, perché se continuassimo così, correremmo il rischio di ritenere fondatamente che questo Governo possa orientare le sue azioni politiche anche sulla base di divinazioni emergenti da situazioni spiritiche, ma soprattutto correremmo il rischio che le nostre migliori forze investigative vengano proiettate sul territorio sullo spunto di notizie di cui non soltanto non abbiamo accertato la natura, ma di cui non abbiamo accertato neanche l'identità della provenienza.

MARIO TASSONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Devo richiamarmi agli interventi dei colleghi per fare un'analoga richiesta. Osservo che la Commissione stragi, sulla base dell'ultimo provvedimento legislativo, dovrebbe rimanere in vita fino ad ottobre. Le dichiarazioni rese in Commissione dall'onorevole Andreotti su una vicenda tragica e drammatica della storia della Repubblica riaprono uno scenario inedito e nuovo per alcuni versi; ci auguriamo che la Commissione stragi possa raggiungere risultati apprezzabili su questa vicenda nei tempi prefigurati per la sua esistenza.

Forse la nostra richiesta doveva essere inutile. Infatti, dopo le notizie emerse in Commissione stragi lo stesso Presidente del Consiglio dei ministri doveva dichiarare la sua disponibilità, o quanto meno sollecitare la Presidenza della Camera per

fornire una comunicazione all'Assemblea di Montecitorio. Colgo dunque questa occasione per sollecitare lei, signor Presidente, a far presente al Presidente del Consiglio dei ministri la necessità di chiarire questa vicenda, per alcuni versi inquietante. Vi sono parti oscure, non soltanto per la storia della seduta spiritica, e credo che il Presidente del Consiglio possa fornire ulteriori contributi visto e considerato che in quel momento è stato una parte importante di alcune storie sulle quali si sono costruite alcune tesi con riferimento al sequestro e all'assassinio dell'onorevole Moro.

MARCO TARADASH. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, oltre ad associarmi alle richieste che sono già state avanzate dai colleghi, desidero mettere in luce un altro aspetto particolarmente grave, perché se si scopre - come ieri sembra essersi scoperto, ora che c'è la testimonianza del Presidente Andreotti su questo - ciò di cui molti di noi laici eravamo convinti, cioè che non era stata una seduta spiritica a suggerire il nome « Gradoli », allora dobbiamo anche capire perché avvenne il depistaggio collegato alla seduta spiritica. L'affermazione sulla seduta spiritica servì a far sì che le forze dell'ordine, invece di andare a via Gradoli, dove immagino autonomia operaia o quegli ambienti avrebbero indirizzato gli inquirenti, andarono nel paese di Gradoli e si persero dei giorni, che furono utili alle brigate rosse per uccidere Aldo Moro e impedirono alle forze dell'ordine di salvare Aldo Moro.

Allora, il fatto che il Presidente del Consiglio Prodi abbia, nel corso di questi anni, serbato il segreto relativo a questa menzogna di Stato non è soltanto un dato di fatto personale che appartiene al Presidente del Consiglio Prodi, ma è invece il coperchio su un'operazione di depistaggio che allora impedì di salvare l'onorevole Moro.

Quindi, la situazione è estremamente grave e l'intervento del Parlamento non so se si possa limitare alla richiesta dell'audizione del Presidente Prodi davanti alla Commissione stragi oppure se debbano essere individuati altri strumenti. Certo è che le cose che ha detto ieri Andreotti cambiano completamente l'analisi che dobbiamo fare di ciò che successe allora e svelano, non il falso della seduta spiritica, ma la realtà di un depistaggio voluto, organizzato, programmato e durato fino ad oggi.

ANTONINO LO PRESTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONINO LO PRESTI. Presidente, l'onorevole Taradash ha anticipato il contenuto del mio intervento, perché mi associo alla sua richiesta di aprire su questa vicenda, sull'assurda situazione che si è venuta a determinare, un dibattito non soltanto in Commissione stragi, che in questo momento si occupa della vicenda Moro, ma anche in Assemblea, non sottovalutando il fatto che siamo in presenza di un Presidente del Consiglio in carica, quindi un'istituzione, che è stata coinvolta in una vicenda gravissima per il paese, con una menzogna che è stata da tutti sottolineata.

Quindi, il mio intervento intendeva sottolineare questo aspetto: se non sia opportuno che lei, Presidente, assuma le iniziative che la carica le consente per portare qui in Assemblea, e non soltanto in Commissione stragi, questa delicata e assurda vicenda.

PRESIDENTE. Vi ringrazio, colleghi. Credo che in questa vicenda vadano distinti due aspetti, uno che riguarda il profilo delle responsabilità politiche del Presidente del Consiglio e l'altro che riguarda l'attuale Presidente del Consiglio come eventuale testimone, partecipe di una vicenda. Per quanto riguarda questo

secondo aspetto, ritengo che esso certamente investa la Commissione d'inchiesta, che è stata istituita per questo, e non, credo, l'Assemblea. Per quanto riguarda eventuali responsabilità politiche, i colleghi hanno gli strumenti per sollecitare un dibattito.

A questo proposito, onorevole Fragalà, credo che lei debba rivedere il suo atto ispettivo, perché fa riferimento piuttosto all'aspetto della testimonianza che non a quello della responsabilità politica. Il collega Taradash ne ha presentato uno che per nove decimi va bene, ma forse anche in quell'atto questo aspetto va leggermente corretto. Giovedì si dovrebbe riunire la Commissione d'inchiesta di cui alcuni dei colleghi intervenuti fanno parte e ritengo che quella sarà la sede in cui porre la questione. D'altronde, alcuni dei protagonisti che qui sono stati citati furono ascoltati dalla Commissione d'inchiesta sul caso Moro e quindi credo che il confronto dei testi sarà utile.

#### **Ordine del giorno della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Martedì 15 aprile 1997, alle 12:

1. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

Saraceni ed altri; Novelli; Pisapia; Carotti e Maggi; Anedda ed altri; S. 508-740-741-826-910-934-981-1007 d'iniziativa dei senatori Lubrano di Ricco, Siliquini ed altri, Scopelliti e Pellegrino, Senese ed altri, Bucciario ed altri, Callegaro e Centano, Gasperini e Greco; Borghezio; Boato e Olivieri; Domenico Izzo: Modifica dell'articolo 323 del codice penale in materia di abuso d'ufficio (110-924-1613-1812-1849-2442-2640-2819-2989).

— *Relatore:* Siniscalchi.

2. — *Discussione della proposta di legge:*

S. 360. — Senatori Loreto ed altri: Proroga delle disposizioni della legge 14 luglio 1993, n. 249, per la celebrazione del 50° anniversario della proclamazione della Repubblica, dell'elezione dell'Assemblea costituente e della promulgazione della Costituzione (*approvata dalla IV Commissione del Senato*) (2257).

— *Relatore:* Albanese.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Piano degli interventi di interesse nazionale relativi a percorsi giubilari e pellegrinaggi in località al di fuori del Lazio (2896).

— *Relatore:* Siola.

4. — *Discussione delle proposte di legge:*

S. 334. — Senatori Palumbo ed altri: Modifica del terzo comma dell'articolo 83 del codice di procedura civile (*approvata dalla II Commissione permanente del Senato*) (2004).

Bonito ed altri: Interpretazione autentica del terzo comma dell'articolo 83 del codice di procedura civile in materia di rilascio della procura alle liti (1601).

— *Relatore:* Lucidi.

5. — *Discussione della proposta di legge:*

Bonito ed altri: Norme per favorire l'archiviazione dei procedimenti penali e l'applicazione dell'oblazione in materia penale (1851).

— *Relatore:* Gazzilli.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 1034. — Misure urgenti per lo snellimento dell'attività amministrativa e

dei procedimenti di decisione e di controllo (*approvato dal Senato*) (2564).

— *Relatori*: Novelli per la maggioranza; Frattini e Nuccio Carrara per la minoranza.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Conversione in legge del decreto-legge 11 marzo 1997, n. 50, recante disposizioni tributarie urgenti (3391).

— *Relatore*: Benvenuto.

8. — *Discussione del disegno di legge*:

Ratifica ed esecuzione del Trattato di amicizia e collaborazione tra la Repub-

blica italiana e l'Ucraina, fatto a Roma il 3 maggio 1995 (*Articolo 79, comma 6, del Regolamento*) (2796).

— *Relatore*: Leccese.

**La seduta termina alle 13,05.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

---

*Licenziato per la stampa  
dal Servizio Stenografia alle 15,15.*